

PERCORSI MEDIEVALI

*Estratto da*

ANTE QUAM ESSENT EPISCOPI ERANT  
CIVITATES

I centri minori dell'Italia tardo-medievale

*a cura di*

FRANCESCO PAOLO TOCCO

*introduzione di*

ENRICO PISPISA

ANNA MARIA OLIVA

«Habet Sardinia et alias civitates, oppida et villas»  
I 'centri minori' della Sardegna tra XIV e XVI secolo

### *Introduzione*

La proposta di una riflessione sui 'centri minori' della Sardegna, tra Trecento e Quattrocento, da porre in relazione con le problematiche di diverse realtà italiane, offre interessanti spunti di riflessione.

Il tema dei 'centri minori' richiama, implicitamente, quello dei 'centri maggiori' e già questa prospettiva si presenta, per la Sardegna tardo-medievale, ma forse anche per gli altri ambiti italiani, problematica e potremmo dire 'instabile', per quanto appare ad una chiara ed univoca definizione. Se infatti, in ambito nazionale ed internazionale, ci si è interrogati a fondo sulla definizione di città, di centro urbano e sul valore storico da attribuire a queste realtà, la storiografia sarda, invece, condizionata forse dalla poca rilevanza che il fenomeno urbano aveva avuto nelle vicende storiche isolane e dalla scarsità di fonti specifiche, ha a lungo trascurato queste tematiche. Solo negli ultimi anni si è risvegliato un qualche interesse per le città regie e più recentemente anche verso i 'centri minori'.

È, prima di tutto, necessario ribadire la complessità istituzionale, politica e sociale della Sardegna in epoca medioevale, complessità che si riflette direttamente sull'articolazione del territorio e degli insediamenti umani: per il XIV secolo non si può parlare di una storia della Sardegna unitaria né di un paesaggio umano omogeneo, come per il periodo antico e successivamente per

quello moderno<sup>1</sup>. Coesistevano nel Trecento nell'isola diverse realtà statuali: il giudicato o regno indigeno di Arborea, il regno catalano aragonese di Sardegna e Corsica, e una Sardegna signorile. Per avviare una riflessione sui 'centri minori' della Sardegna nel tardo medioevo è necessario, dunque, stabilire, di volta in volta, di quale Sardegna intendiamo parlare.

A ciascuna delle realtà statuali presenti nell'isola corrispondeva – come vedremo – una diversa organizzazione del territorio e degli insediamenti: nel giudicato d'Arborea, prevaleva un insediamento diffuso, fatto di piccoli ed a volte piccolissimi centri, con un ridottissimo fenomeno urbano; nella Sardegna signorile si assiste invece al fiorire del fenomeno urbano, con la nascita di nuovi centri o lo sviluppo consistente di quelli preesistenti. Caratterizza infine il regno di Sardegna il ruolo delle città regie, maggiori e minori, e il rilevante fenomeno del feudalesimo nelle campagne e nelle comunità di villaggio.

Lo studio dei 'centri minori' costituisce dunque una preziosa occasione per riflettere sugli assetti degli insediamenti umani nell'isola in epoca medievale, i cui effetti si vedono anche oggi, e suggerisce, inoltre, la necessità di ulteriori ricerche che diano corpo, anima e voce ad una serie di insediamenti che, se pur minori, rivestono un ruolo importante per comprendere la storia della società sarda.

#### *Città e 'centri minori': poche certezze*

È complesso e problematico stabilire la natura e il significato dei 'centri minori' essendo insito nel concetto stesso di 'minore' l'idea di confronto con altre realtà. Si rende quindi necessaria una pur breve riflessione sui 'centri maggiori' che dei primi costituiscono il naturale termine di paragone.

Gli innumerevoli tentativi delle scienze umane di definire, in

<sup>1</sup> F. C. CASULA, *La storia di Sardegna*, Sassari - Pisa 1998, 305.

<sup>2</sup> Habet Sardinia et alias civitates, oppida et villas.

modo univoco, il fenomeno 'città'<sup>2</sup>, dopo averlo affrontato dai più diversi punti di vista: storico, istituzionale, sociale, economico, sociologico, non sono a tutt'oggi pervenuti a risultati definitivi, né tanto meno univoci. La varietà delle tipologie proposte è così ampia e diversificata, da mettere in discussione la universalità stessa del fenomeno urbano. La problematicità del quadro emerso è arrivata al punto da mettere in dubbio certezze e ottimismo circa un univoco approccio verso lo sviluppo urbano, quale fenomeno portatore di benessere, libertà e progresso<sup>3</sup>.

Gli elementi comunemente ritenuti distintivi della 'città' sono le mura, la presenza dell'autorità religiosa, più univoca ed omo-

<sup>2</sup> Vd. *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. Rossi, Torino 1987; M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999; M. GINATempo, *Le città italiane. XIV-XV secolo*, in *Poderes pubblici in la Europa Medieval: Principados, Reinos y Coronas*, XXIII Semana de estudios medievales (Estella, 22-26 julio 1996), Pamplona 1977, 149-207.

<sup>3</sup> M. GINATempo - L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XV)*, Firenze 1990, 11-57; J. HERES, *La ville au Moyen Age en Occident: paysages, pouvoirs et conflits*, Paris 1990. Per una riflessione sulla storiografia catalano-aragonese, vero punto di riferimento per gli studi storici in Sardegna, si rimanda alle ricche rassegne storiografiche di M. I. FALCÓN PEREZ, *Historia de las ciudades y villas del reino de Aragón en la Edad Media*, «En la España Medieval», 23 (2000), 395-439; C. BATTLE - J. J. BUSQUETA - M. RUI, *Bibliografía (1980-1988) sobre ciudades y villas de la Corona d'Aragó a la Batxia Eder Mitjana*, «Acta Historica et Archaeologica Mediacavalia», 9 (1988) 513-27; C. BATTLE GALLART, *Ciutats i viles a la Corona d'Aragó a la Batxia Eder Mitjana: bibliografía desde el 1975 al 1999*, «Anales de la Universidad de Alicante. Historia Medieval», 8 (1990-1991), 323-52; M. ASENJO GONZÁLES, *Las ciudades en el Occidente medieval*, Madrid 1996. Sul tema dei centri minori vd. A. J. SESMA MUÑOZ, *Pequenas ciudades en France meridionale et en peninsula ibérique au Moyen Age*, Paris 1991. F. BOCCI - M. GHIZZONI - R. SAVURRA, *Storia delle città italiane. Dal Tardoclassico al primo Rinascimento*, Torino 2002; C. FERANTE - A. MATTONE, *Le comunità rurali nella Sardegna medievale (secoli XI-XV)*, «Diritto e Storia», Riv. inter. di Scienze Giuridiche on line: <http://www.dirittoe-storia.it/3/lavori-in-corso/contributi/contributi-web/ferante-mattone.htm>; *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea. Secoli XI-XV*, a cura di B. SALITA, Roma 2006.

genea di quella politica, e la derivazione dai *municipia* romani. Se ci si pone, però, di fronte ad un orizzonte europeo e non solo italiano, intendendo per l'Italia soprattutto il centro-nord, si deve constatare come questi elementi non siano esclusivi della 'città'<sup>4</sup>: vi sono infatti numerosi casi di 'centri minori' dotati di mura ed esistono sedi vescovili che non possono in nessun caso essere ricondotte ad una tipologia cittadina<sup>5</sup>. Anche la derivazione dai *municipia* romani, fenomeno significativo in Italia, appare invece un nesso debole e talvolta non registrabile in ambito europeo ed anche in Sardegna, dove molte delle città romane vennero abbandonate, si nota una frequente cesura tra gli insediamenti classici e quelli altomedievali<sup>6</sup>. Anche le funzioni di snodo di un sistema economico e territoriale non sono esclusive della città, molti 'centri minori', infatti, avevano un proprio mercato ed una propria società di consumatori. Queste brevi riflessioni autorizzano a ritenere che anche i 'centri minori' possano, dunque, essere murati, sedi del potere religioso e costituire gangli vitali di un sistema economico, che insiste su un determinato territorio.

Altro dato, che può essere forviante nella definizione di città e conseguentemente di 'centro minore', è la consistenza demogra-

<sup>4</sup> Giorgio Chittolini ha significativamente sottolineato come oltrealpe 'il reticolo dei territori urbani' è assai più esile e sfacciato e soprattutto sommerso in quel mare di domini signorili che costituiscono essi principalmente la struttura di base di organizzazione del territorio», vd. G. CHITTOLINI, *Centri minori e città fra Medioevo e Rinascimento nell'Italia centro-settentrionale*, in *Colle dal Val d'Elva: diocesi e città tra '500 e '600*, a cura di P. NENCINI, Castelflorentino 1994, 11-37, in part. 14-15; vd. anche Id., *Organizzazione territoriale e distretti urbani nell'Italia del tardo Medioevo*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. CHITTOLINI - D. WILLOWERT, Bologna 1994, 7-25.

<sup>5</sup> La tipologia delle sedi vescovili, almeno per quanto riguarda alcune situazioni sarde, è così diversificata dallo *standard* italiano che non sembra sufficientemente, per una sua classificazione, la definizione di 'diocesi fossili', vd. CHITTOLINI, *Centri minori e città...*, 14, n. 4.

<sup>6</sup> I. PAVI ERMINI, *Le città sarde tra tarda antichità e medioevo: uno studio appena iniziato*, in EAD., *'Forma' e Cultura della città altomedievale*. Scritti scelti a cura di A. M. GIUNTELLA - M. SALVATORE, Spoleto 2001, 355.

fica, il cui peso ed il cui significato varia da contesto a contesto: i parametri utilizzati per la Sicilia, ricca di centri demograficamente consistenti, non possono essere estesi alla Sardegna, da sempre condizionata da uno scarso e a volte scarsissimo fenomeno demografico<sup>7</sup>.

È stata proposta come discriminante l'assolvimento di alcune funzioni urbane nei confronti del territorio di riferimento. Queste, non specificatamente economiche o politiche, sono state definite 'un fascio di funzioni' sociali e culturali: 'città', dunque, intesa quale luogo deputato, per eccellenza, all'interazione sociale, alla circolazione di conoscenze, di idee, alla produzione di modelli culturali, comportamentali e di memoria scritta.

Il mancato raggiungimento di una definizione univoca per la 'città', superare le definizioni di *civitas* ed *urbs*, città vivente e città di pietra, lascia spazio a definizioni più ampie e meno codificate, che si riallacciano alla ragion d'essere di ciascun centro ed in particolare alla funzione che questo svolge nei confronti del territorio sul quale insiste e della società cui il fenomeno urbano va ricondotto.

Come nel definire le 'città' vi è dunque ancora un margine di incertezza, così i 'centri minori' non sono riconducibili a categorie rigide. Si potranno individuare dunque tante varietà di 'centri minori' quante saranno le tipologie di 'centri maggiori' in un 'sistema dato'.

La questione si complica ulteriormente quando si cerchi di definire queste realtà in ambiti statuali coevi ma profondamente diversi sul piano istituzionale e della struttura stessa dello Stato, come è il caso della Sardegna in epoca medievale. Ciascun sistema socioeconomico, infatti, organizza il proprio territorio e defi-

<sup>7</sup> Richiamo e faccio mie le considerazioni di Giuseppe Galasso a proposito del rischio che può derivare dal confronto tra diverse realtà italiane per quanto riguarda il fenomeno urbano nel Mezzogiorno, vd. G. GALASSO, *Sovrani e città nel Mezzogiorno tardo-medievale*, in *Principe e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. GENSLINI, Pisa 1996 (Collana di Studi e ricerche, 6), 225-47.

nisce la rete dell'insediamento umano liberamente, secondo istinti e principi giuridici che gli sono propri.

Il tema, per essere affrontato in modo esauriente, va dunque svolto tenendo presente, prima di tutto, il contesto statale nel quale i 'centri minori' si trovano ad operare. Va inoltre tenuto presente che nel nord Europa e nell'Europa mediterranea, tra medioevo ed età moderna, le 'città' costituiscono uno degli elementi vitali della società, ma non l'unico. Il modello italiano del centro-nord, dove le città rivestono un ruolo straordinario, non può dunque essere assunto quale unico ed esclusivo, va sfumato in un contesto europeo e mediterraneo molto diversificato e per nulla omogeneo. È alla luce di queste premesse che intendiamo esaminare i 'centri minori' della Sardegna.

#### *Storiografia sarda: limiti e prospettive*

I centri urbani sono stati un fenomeno debole nella Sardegna medievale<sup>8</sup>. Una debolezza che, accompagnata ad un'oggettiva e drammatica carenza di fonti<sup>9</sup>, ha prodotto disattenzione per questi temi, e più in generale ha condizionato un giusto interesse per la geografia del radicamento umano e per la tipologia degli insediamenti<sup>10</sup>. In altre parole è mancata una doverosa riflessione

<sup>8</sup> M. TANGHERONI, *L'economia e la società della Sardegna*, in R. CONDE - J. DAV - J. HEENS - G. MELONI - G. MILLA - S. PETRUCCI - M. TANGHERONI - R. TURRAS, II. *Il Medioevo. Dai giudicati agli Aragonesi*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. GUIDETTI, Milano 1988, 157-91, in part. 184; L. GALOPPINI - M. TANGHERONI, *Le città della Sardegna tra Due e Trecento*, in *La libertà di decidere realtà e pervenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, (Atti del convegno nazionale di studi Cento, 6-7 maggio 1993), Cento 1995, 207-22.

<sup>9</sup> G. IODDE, *La Storia della Sardegna negli archivi europei*, in *La Sardegna*, Enciclopedia, a cura di M. BRIGAGLIA con la collaborazione di A. MATTONI e G. MEIS, I. *La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*, Cagliari 1982, 142-46; M. TANGHERONI, *Problemi della storia demografica della Sardegna medievale: uno stato della questione*, in *Demografia e società nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA - I. NASO, Cuneo 1994.

<sup>10</sup> TANGHERONI, *Problemi della storia demografica...*, 363-66.

sull'articolazione delle realtà insediative ed urbane sarde. Maggiore interesse, certamente perché fenomeno molto vistoso e perché supportato da fonti utili per una analisi quantitativa più che qualitativa, hanno suscitato le problematiche connesse agli aspetti demografici e ai centri abbandonati<sup>11</sup>.

La storiografia sarda del Cinquecento ha mostrato un disinteresse quasi totale per il ruolo politico ed istituzionale delle città e quindi, a maggior ragione, dei 'centri minori'. Tutta l'attenzione era rivolta alla nobiltà feudale ed alla monarchia<sup>12</sup>. Qualche indicazione sui centri urbani, grandi e piccoli, si ritrova nelle descrizioni geografiche dell'isola. Sigismondo Arquer nella *Sardiniae brevis historia et descriptio*, alla metà del Cinquecento, descrive una Sardegna scarsamente popolata «Est Sardinia mediocriter populosa» ma prosegue «habens civitates non paucas». Si sofferma su *Calanis* ma cita anche *Oriстано*, *Turtis*, *Algher* che definisce «civitas nova, parva, populosa tamen et munitissima». Conclude il capitolo *De civitatibus* affermando: «habet Sardinia et alias civitates, oppida et villas». Non seguono a questo fuggace accenno altre informazioni, ma il dato che fornisce è già interessante perché evidenzia l'articolazione che nell'isola ha l'insediamento umano: città grandi e piccole, centri fortificati e ville<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> F. CORRADORE, *Storia documentata della popolazione del regno di Sardegna (1479-1901)*, Torino 1902; F. LODDO CANEDA, *Lo spopolamento della Sardegna durante la dominazione aragonese e spagnola*, in Atti del congresso internazionale per gli Studi sulla Popolazione (Roma, 7-10 settembre 1931), Roma 1933.

<sup>12</sup> A. M. OLIVA - O. SCHENA, *Potere regio ed autonomie cittadine nei Parlamenti del XV secolo*, in *Autonomia Municipale en el mundo mediterráneo. Historia y perspectivas*, coordinadora R. Ferrero Micó, Valencia 2002 (Fundación Professor Manuel Broseta, 5), 135-65.

<sup>13</sup> SIGISMONDO ARQUER, *Sardiniae brevis historia et descriptio*. Notizie sul caso Arquer, testi, traduzioni e note a cura di C. THERMES, Cagliari 1987, 7-8; M. T. LANERI, *Sigismondo Arquer: una fonte umanistica della «Chorographia Sardiniae» di G. F. Ferris*, «Quad. Bolognesi», 17 (1991), 367-92. Sulla figura di Sigismondo Arquer vd. M. M. COCCO, *Sigismondo Arquer dagli studi giovanili all'antodafé* (con edizione critica delle Lettere e delle Coplas al imagen del Crucifixo), Cagliari 1987.

Sempre nell'ambito delle descrizioni geografiche lo storico Giovanni Francesco Fara, nella seconda metà del XVI secolo, nella *De Chorographia Sardiniae*, dedica ampio spazio alla geografia diocesana dell'isola, di cui descrive ogni singola sede vescovile, occasione per un viaggio ideale tra le città, i *castra*, le ville abitate e quelle ormai abbandonate<sup>14</sup>. Per ciascuna diocesi il Fara indica i 'centri minori' di cui fornisce una generica consistenza demografica e per i quali, di volta in volta, segnala la presenza di strutture murarie e il conseguimento del titolo di *civitas*. Grande interesse rivestono anche i *castra* ed i relativi *suburbia*.

Una testimonianza viva ed efficace della situazione politica, ma anche sociale ed economica dell'isola, si ha nel resoconto alla missione che Martin Carrillo svolge in Sardegna nel 1610, per incarico di Filippo III<sup>15</sup>. Di quella ispezione il visitatore ufficiale Carrillo, ecclesiastico colto, a lungo attivo a corte, ed autore di numerose opere, pubblica a Barcellona nel 1612 un'ampia e documentata *Relacion al rey Don Philippe nuestro señor*, divisa in capitoli, uno dei quali dedicato a *De la poblacion de ciudades y lugares del reyno de Sardenña*. L'attenzione è principalmente rivolta alle città regie, in quanto sedi vescovili; non vengono comunque trascurate, almeno in alcuni casi, le realtà minori, che del centro maggiore formano il tessuto rurale: sono così ricordati i 23 luoghi intorno ad Oristano che definiscono la sua area rurale di riferimento. Nell'analisi del territorio egli indica con molta precisione la divisione tra 27 *encontradas* e 25 *baronias*<sup>16</sup> e non si limita ad elencare i titoli feudali, come pure sarebbe stato naturale trat-

<sup>14</sup> IOANNIS FRANCISCI FARAE, *In Sardiniae Chorographiam*, in *Opera*, Introduzione edizione critica e apparato a cura di E. CADONI, trad. italiana di M. T. Laneri, I/1, Sassari 1992, 163-229.

<sup>15</sup> M.L. PLAISANT, *Martin Carrillo e le sue Relazioni sulle condizioni della Sardegna*, Sassari 1969.

<sup>16</sup> Sulle *encontradas* e *baronias* vd. G. SORGA, *Baronie e incontrade durante la dominazione spagnola (sec. XVI-XVII)*, in *Atlante della Sardegna*, a cura di R. PRACCHI - A. TERROSU ASOLE, con la direzione cartografica di M. RICCARDI, fasc. II, Roma 1980, tav. 41, 114-18.

randosi di una relazione ufficiale al sovrano, ma specifica che essi nel complesso comprendono 432 *lugares y villas, granas y pegenas*. Le nomina tutte, suddividendole secondo la giurisdizione ecclesiastica, in vescovati ed arcivescovati. È il viaggiatore colto ed attento, più che l'emissario del re, che segna nel suo racconto un viaggio i nomi di tutti i centri dell'isola.

Per il '700, come per il secolo precedente, non si hanno opere di storici a sottolineare, crediamo, le profonde difficoltà sociali e culturali attraversate dall'isola in quel periodo. Il XVIII secolo, che si apre con il passaggio del regno dalla monarchia spagnola ai Savoia, è caratterizzato da numerose relazioni di emissari e funzionari piemontesi che informano il sovrano, attraverso descrizioni di tipo storico-geografico, non disgiunte però da chiare valenze politiche, di viaggi ed ispezioni nell'isola. Francesco Manconi<sup>17</sup> ha giustamente distinto due diverse tipologie di approccio nelle relazioni piemontesi: una prima, tesa ad enfatizzare il valore del regno agli occhi dei nuovi sovrani; una seconda, invece, intenta ad individuare problemi e a prospettare soluzioni per un più incisivo governo nell'isola.

Per quanto riguarda i 'centri minori' colpisce la ricchezza di dati forniti e la pluralità di prospettive affrontate dall'Intendente generale di Sardegna Francesco Giuseppe de la Pierrière conte di Viry nella *Relazione storico-geografica* sulla Sardegna del 1746<sup>18</sup>. Nell'esaminare la geografia diocesana dell'isola egli indica con precisione i villaggi che ricadono sotto le cure spirituali di ciascun vescovo e, a proposito dei titoli feudali, non si limita ad elencarli, ma riporta tutti i centri che afferiscono a ciascun feudo, fornendo indicazioni interessanti sull'attività agricola e sul numero degli abitanti.

Mancano, in queste relazioni, riflessioni sul ruolo dei 'centri

<sup>17</sup> ANONIMO PIEMONTESE, *Descrizione dell'isola di Sardegna*, a cura di F. MANCONI, Cagliari 1985, VII-XXVI.

<sup>18</sup> P. BENVEDUTI, *Una relazione storico-geografica sulla Sardegna del 1746*, «Nuovo Bollett. Bibl. Sardo», 13-24 (1957-1959).

minori nell'economia della Sardegna: maggiore attenzione -peraltro sempre descrittiva e mai interpretativa- viene riservata invece per i dati demografici. Un interesse che torna nella *Descrizione dell'isola di Sardegna* di un anonimo piemontese, alla metà del secolo (1759). L'autore, infatti, chiude la propria descrizione con il capitolo *Stato delle città e ville del regno*, nel quale elenca 352 villaggi, di cui fornisce un orientativo dato demografico.

Il problema demografico e quello endemico dello spopolamento, già affrontato dal Fara e presente nei viaggiatori del '700, viene ripreso poi, negli anni venti dell'Ottocento, dallo storico Giuseppe Manno che offre quasi un primo censimento dei centri e dei villaggi abbandonati, definiti «statistica delle nostre rovine»<sup>19</sup>.

Al forte sviluppo degli studi storici, promosso dal sovrano Carlo Alberto di Savoia<sup>20</sup>, si deve, nel 1837, l'imponente *Dizionario* di Goffredo Casalis, relativo a tutti gli stati del regno, le cui voci sarde furono curate da Vittorio Angius. Tutti gli insediamenti dell'isola sono trattati nell'opera: città, centri urbani, villaggi, *castra*, accompagnati da una ampia raccolta di dati. La presentazione in ordine alfabetico, per tutto il vasto regno continentale e insulare, condiziona la fruibilità dell'opera, che resta, per l'epoca, impresa molto significativa<sup>21</sup>.

Agli inizi del Novecento, è ancora il problema demografico che attira, con risultati anche molto divergenti, l'attenzione degli storici<sup>22</sup>. Drastico il giudizio di Enrico Besta, uno dei padri della storiografia sarda, sulla decadenza dei centri urbani costieri, sulla «assenza o tenuità del fenomeno urbano» e sulla necessità di ravvisare l'unità demografica della Sardegna medievale nella *villa* o

<sup>19</sup> G. MANNO, *Storia della Sardegna*, a cura di A. MATTONI, revisione bibliografica di T. OLIVARI, II, Nuoro 1996 (Bibl. Sarda, 4), 235-42, n. 144.

<sup>20</sup> CASULA, *La storia di Sardegna...*, 480-83.

<sup>21</sup> V. ANGIUS - G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna*, Torino 1837.

<sup>22</sup> A. SOMA, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Bologna 1974 (rist. anastatica Cagliari 1917), 316-24.

nel *vicus*. Lo stesso vocabolo *civitas*, prosegue il Besta «se non altro del tutto perduto nel medioevo sardo [...] fu in realtà un'ombra senza soggetto»<sup>23</sup>. L'indicazione, suggerita dal Besta, dell'opportunità di concentrarsi sulle *villes* e sul *vicus*, quali unità demografiche della Sardegna medievale, non è stata sufficientemente raccolta dalla storiografia isolana. Il tema, invece, dei centri abbandonati ha continuato ad appassionare gli studiosi con rinnovato vigore<sup>24</sup>.

Sino agli anni Sessanta gli studi sulle realtà urbane «maggiori» e «minori» sono relegati, quasi esclusivamente, in un ambito di storia locale, con risultati che richiamano, per certi versi, le guide turistiche<sup>25</sup>. Ancora nel 1982 il tema non sembra essere nell'agenda della storiografia sarda; non compare infatti né tra le linee storografiche esaminate né tra le prospettive scientifiche nel volume *La ricerca storica in Sardegna. Problemi, risultati, prospettive*<sup>26</sup>. È tra la

<sup>23</sup> E. BESTA, *La Sardegna medievale*, II, Bologna 1979 (rist. anastatica Palermo 1908-1909), 31-35.

<sup>24</sup> A. TERROSTU ASOLE, *L'insediamento umano medievale e i centri abbandonati tra il secolo XIV e il secolo XVII*. Supplemento al fasc. II dell'*Atlante della Sardegna...*; FAD., *Abitanti nati o abbandonati tra l'alto medioevo e i nostri giorni*, in *Atlanente della Sardegna*, 118-36, tavv. 42-46. Si vedano anche i numerosi studi sull'argomento di John Day, tra i molti vd. J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento: inventario*, Parigi 1973 (Centre National de la Recherche Scientifique); ID., *L'insediamento precario in Sardegna nei secoli XII-XVIII*, in *Atti del colloquio internazionale di archeologia medioevale*, Palermo, 20-22 settembre 1974, Palermo 1976; ID., *Mathus dementi? Sous peuplement chronique et calamités démographiques en Sardaigne au bas Moyen Age*, «Annales ESC» 1975, 684-702; ID., *La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV*, in J. DAY - B. ANATRA - L. SCARAFIA, *La Sardegna medioevale e moderna*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, X, Torino 1984, 3-187.

<sup>25</sup> Per una rassegna storiografica su questi temi si veda, *Il regno di Sardegna in epoca aragonese. Un secolo di studi e ricerche (1900-1999)*, a cura di V. NONNOI, Pisa 2001 (Collezione di Documenti del Regno di Sardegna). Di un certo rilievo, anche perché primo tentativo di offrire un repertorio completo dei centri e delle ville della Sardegna, seguito poi da molti altri, è stato il *Dizionario della Sardegna*, a cura di A. BOSCOLO - M. PINTOR - G. LOI PUDDU, Cagliari 1955.

<sup>26</sup> *La ricerca storica sulla Sardegna. Problemi, risultati, prospettive*, «Arch. stor. Sardo», 33 (1983).

fine degli anni '70 e gli anni Ortara che la ricerca accademica comincia ad aprirsi alle problematiche relative all'insediamento umano con due iniziative significative: l'*Atlante della Sardegna*, a cura di Roberto Pracchi e Angela Terrosu Asole<sup>27</sup> e l'enciclopedia *La Sardegna*, a cura di Manlio Brigaglia<sup>28</sup>. Cresce, ma non è ancora consapevole scelta storiografica, un interesse per le diverse aree geografiche dell'isola e per i loro insediamenti ed articolazioni<sup>29</sup>. Vedono la luce in quegli anni diversi studi rivolti a insediamenti 'minori' o a realtà urbane 'minori', che insistono su ragioni storiche e geografiche dell'isola<sup>30</sup>.

Dalla seconda metà degli anni '80 gli studi si vanno facendo più robusti e consapevoli con un profondo e rinnovato interesse per le realtà urbane, anche 'minori'<sup>31</sup>. Frutti di questa rinnovata attenzione sono l'attività portata avanti dalle Università di Cagliari e

<sup>27</sup> *Atlante della Sardegna*...

<sup>28</sup> *La Sardegna*, Enciclopedia...

<sup>29</sup> *L'Uomo e le coste*, a cura di A. TERROSU ASOLE, Cagliari 1983; *L'Uomo e la pianura*, a cura di A. TERROSU ASOLE, Cagliari 1984; *L'Uomo e le montagne*, a cura di A. TERROSU ASOLE, Cagliari 1985; *La Provincia di Oristano: l'orina della storia*, a cura di F. G. CASULA, Cinisello Balsamo 1990.

<sup>30</sup> Ricordo tra gli altri gli studi di G. MELONI, *Mediterraneo e Sardegna nel Basso Medioevo*, Cagliari 1988; I. GASPERINI - C. LILLIU - M.L. SOLIARI, *Materiale per una ricerca di storia locale: Assemini, Decimo, San Sperate, Uta e Villaspeciosa dalla preistoria all'Età contemporanea. Una proposta di lettura del territorio attraverso la letteratura e le fonti*, «Studi Sardi», 27 (1987), 41-54; C. LILLIU, *Decimo e il suo territorio. Dal villaggio preistorico al latifondo alla curatoria al feudale. Note attorno ai documenti dell'insediamento umano*, «Studi Sardi», 29 (1987), 55-131; I. PRINCIPE, *Sassari, Alghero, Castelsardo, Porto Torres*, Bari 1983 (Le città nella storia d'Italia); G. PUDDU, *Breve profilo storico di Bosa, ibid.*, 531-44; G. MURGA, *Guastala dal basso medioevo all'Ottocento*, in *Guastala, un paese in Sardegna*, a cura di G. ANGIONI, Cagliari 1984, 139-80.

<sup>31</sup> Si ricordano tra gli altri i lavori di F. AMADU, *La diocesi medievale di Castro*, Ozieri 1984; ID., *Ozieri: cinquemila anni*, Ozieri 1997; ID., *Arada quattrocento anni di storia*, Milano 2001; ID., *La diocesi medievale di Biscarri*, Milano 2003; M. CARTA, *Baronia de Galtella y enconrada de Orosy. Appunti di storia e note di viaggio*, Dorgali 1985; C. ZEDDA - G. SANTORO, *Orosi. Storia di una città medievale*, Nuoro 1999; C. ZEDDA, *Le città della Gallura medievale. Commercio, Società e Istituzioni*, Cagliari 2003.

di Sassari negli anni '90<sup>32</sup> e in questi ultimi anni<sup>33</sup> e le iniziative promosse da vecchi e da nuovi soggetti come le Comunità montane che intendono, attraverso lo studio del territorio, degli insediamenti ed il recupero della memoria, tutelare e promuovere la cultura dell'appartenenza ad una realtà territoriale. In questo scorcio di tempo, inoltre, sono stati organizzati diversi convegni e congressi che hanno proposto una riflessione storica approfondita su singole 'città', come quelli su Sassari<sup>34</sup> Alghero<sup>35</sup> ed Oristano<sup>36</sup>, o su 'centri minori' come Olbia<sup>37</sup>, Ogliastra<sup>38</sup>, Castelsardo<sup>39</sup>.

<sup>32</sup> G. MELONI, *L'insediamento rurale nella Sardegna settentrionale. Tula e il suo territorio nel Medioevo*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 15 (1990), 21-53; ID., *Insediamento umano nella Sardegna settentrionale. Possedimenti dei Doria alla metà del XIV secolo*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Nuoro, 19-24 maggio 1990), I. Il «regnum Sardiniae et Corsicae» nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona, II/2, Sassari 1995, 573-93.

<sup>33</sup> G. MURGA, *Comunità e baroni. La Sardegna spagnola (secoli XV-XVII)*, Roma 2000, 4, 13-50; B. FOIS, *L'insediamento umano nella Sardegna meridionale in età giudicale (secc. XI-XIV)*, «Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge», 113/1 (2001), 27-39; G. MELONI, *L'insediamento umano nella Sardegna settentrionale nel basso medioevo: il villaggio medioevale di Geridu (Gerri)*, *ibid.*, 93-128.

<sup>34</sup> *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel medioevo e nell'Età moderna*, Atti del convegno di studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. MATTONE - M. TANGHERONI, Cagliari 1986.

<sup>35</sup> *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, a cura di A. MATTONE - P. SANNA, Sassari 1994.

<sup>36</sup> *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale (Oristano, 5-8 dicembre 1997)*, Atti del I convegno internazionale di Studi, a cura di G. MELI, Oristano 2000; *Oristano e il suo territorio. Dalle origini alla IV provincia (Oristano, 20-24 ottobre 2004)*, in corso di stampa.

<sup>37</sup> *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Atti del convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994), II, a cura di G. MELONI - P. F. SIMBULI, Sassari 1996.

<sup>38</sup> *Ogliastra. Identità storica di una provincia*, Atti del convegno di Studi (Jenzu - Lanusei - Arzana - Torrolì, 23-25 gennaio 1997), a cura di M. G. MELONI - S. COCCO, Ogliastra 2000.

<sup>39</sup> *Castelsardo: novecento anni di storia*, Convegno di Studi (Castelsardo 14-16 novembre 2002), a cura di A. MATTONE - A. SODDU, Roma 2007. Anche se

Negli ultimi anni, lo studio dell'insediamento umano nella Sardegna medioevale, oggi uno dei temi più dibattuti, — afferma Giuseppe Meloni<sup>40</sup> —, ha fatto notevoli progressi. Manca tuttavia, ancora, una attenzione per una visione complessiva, un progetto scientifico corale che, forte di una stretta collaborazione tra professionisti diverse (storici, storici dell'arte, archivisti, archeologi, geografi-storici, architetti ecc.) vada oltre il singolo elemento della geografia umana dell'isola e ne interpreti invece le linee di sviluppo<sup>41</sup>. A fronte, infatti, di una rinnovata attenzione per questi temi si deve registrare ancora un forte ritardo per le altre tipologie di insediamento già lucidamente indicate dall'Arquer nel '500.

Molto ancora resta da fare, inoltre, per quanto riguarda i centri infudati. L'estensione dei patrimoni feudali portò, tra XV e XVII secolo, alla costituzione di grandi feudi che riunivano insieme numerosi centri, ville e villaggi. La storia della Sardegna feudale è stata, da sempre, identificata con la storia della nobiltà feudale, l'unica titolare della rappresentanza di queste comunità, anche in sede parlamentare. È stata invece trascurata la geografia umana ed insediativa dei feudi. Mancano quindi studi organici ed articolati su queste realtà, che, oltre a seguire le vicende del titolo feudale ed i suoi frequenti passaggi di mano, privilegino le singole realtà insediative all'interno del feudo<sup>42</sup>.

in qualche modo estranei al tema dei centri minori, perché dedicati a due città capitali: Cagliari ed Oristano, segnaliamo gli studi di M. G. MELIÉ (*Oristano giudicale. Topografia e insediamento*, Cagliari 1999) e di M. BONNARDI URBAN (*Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari 2000) preziosi modelli di riferimento, in quanto a utilizzo delle fonti e lavoro sul territorio, per futuri approfondimenti topografici ed insediativi che vedano interessati i centri minori.

<sup>40</sup> MELONI, *L'insediamento umano...*, 93 sgg.

<sup>41</sup> Un primo ma isolato tentativo in G. TORE, *Città e territorio*, in *La Sardegna...*, 225-33. L'opera ha, a mio avviso, il pregio di raccogliere, oltre al saggio introduttivo curato da Tore, dei brevi medaglioni sulle città sarde, non solo quelle regie ma anche altre realtà urbane minori (234-94). Hanno in qualche misura seguito questa linea descrittiva e non interpretativa i successivi lavori *Paesi e città della Sardegna. I paesi*, a cura di G. MURA - A. SANNA, I, Cagliari 1998 e F. C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, Sassari 2001.

<sup>42</sup> Studi interessanti in questo senso sono stati condotti da Italo Busa sugli

«Haber Sardinia et alias civitates, oppida et villas»

### 'Centri minori' e contesti statuali

Leuzia Pani Ermini<sup>43</sup> parlando delle città sarde sottolineava come le sintesi storiche su queste problematiche, una volta calate nelle realtà locali, risentissero di una certa genericità, avulsa dal singolo contesto. Concordiamo con questo approccio, anche se sarebbe forse più opportuno e più utile, per una reale comprensione del problema, definire queste 'realità locali' come 'realità statuali', che si articolano secondo i propri interessi in principi istituzionali e istituti giuridici. Ogni realtà statale o sistema socio-politico organizza e struttura la geografia del territorio, la tipologia e la rete degli insediamenti umani, secondo principi ed istituti autonomamente scelti ed organizzati.

Agli inizi del Trecento coesistono nell'isola tre diverse realtà statuali: il giudicato o regno indigeno di Arborea, stato sovrano, che corrispondeva all'incirca alla attuale provincia di Oristano, più alcuni territori *ultra iudicatum* che si trovavano a nord dell'Arborea, nel territorio dell'ex giudicato di Torres; una Sardegna signorile, riconducibile alle famiglie nobili dei Doria, dei Malaspina e dei Gherardesca, i cui inizi nell'isola risalgono al XII secolo e che verranno riassorbiti nel corso del Trecento; il regno catalano-aragonese di Sardegna e Corsica, istituito da Bonifacio VIII nel 1297, che cominciò a realizzarsi con lo sbarco dei catalano-aragonesi nell'isola nel 1323 e che, in un primo momento, era esteso ai territori degli ex giudicati di Cagliari e Gallura.

Questo quadro composito, oggetto nel Trecento di alterne vicende, che vedranno prevalere ora l'uno ora l'altro dei contendenti, ritroverà la sua unitarietà solo ai primi del XV secolo, quando la Corona d'Aragona, dopo una lunga serie di conflitti e di contenziosi con le famiglie nobili di origine italiana e dopo

Stati sardi di Oliva, per la sua ricca produzione, relativa al periodo moderno, vd. *Indici dei precedenti numeri dei «Quaderni Bolotanesi»*, «Quad. Bolotanesi», 30 (2004), 441-63.

<sup>43</sup> PANI ERMINI, *Le città sarde...*, 353-60.

una guerra sanguinosa durata quasi un secolo con il giudicato d'Arborea, riuscì ad estendere a tutta l'isola il regno di istituzione papale<sup>44</sup>. A queste realtà statuali corrispondevano tre diverse organizzazioni del territorio e conseguentemente tre diverse tipologie di insediamento umano e diverse articolazioni tra centri 'maggiori' e 'minori'<sup>45</sup>.

Come vedremo meglio in seguito il giudicato d'Arborea conservava infatti ancora nel XIV secolo l'antica organizzazione amministrativa, risalente almeno al XI secolo, basata su distretti territoriali chiamati *curadorias* (curatorie). Ciascuno di questi risultava formato da un complesso più o meno nutrito di ville<sup>46</sup>. Il numero variava in base alla loro consistenza demografica: così, tendenzialmente, si avevano curatorie con un ridotto numero di ville, densamente popolate, e curatorie, con un alto numero di ville a basso tasso demografico<sup>47</sup>. All'interno di ciascun distretto la villa più importante per motivi politici, economici, religiosi o semplicemente geografici, diveniva, di fatto, il capoluogo, la sede del governo del curatore, ufficiale di nomina regia, cui era affidato il controllo delle esazioni fiscali, dell'amministrazione della giustizia, ed il potere di convocare l'assemblea dei liberi, *corona*, per le pubbliche decisioni<sup>48</sup>. I capoluoghi di curatoria, tuttavia, non emergevano significativamente nel panorama generale, né hanno acquisito, nel tempo, le caratteristiche di centro urbano. Ogni distretto era costituito da un diverso numero di ville medie, piccole e piccolissime, a capo delle quali vi erano i *maiores de*

<sup>44</sup> F. C. CASULA, *La Sardegna Aragonese*, 1. *La Corona d'Aragona*, 2. *La Nazione Sarda*, Sassari 1990.

<sup>45</sup> Vd. sul ruolo della ricostruzione storica secondo il profilo istituzionale F. C. CASULA, *La terza via della storia*, Pisa 1997.

<sup>46</sup> SOLMI, *Studi storici...*, 75.

<sup>47</sup> CASULA, *Storia di Sardegna...*, 173.

<sup>48</sup> I capoluoghi di curatoria, come del resto la capitale giudicale, non erano del tutto stabili nella geografia degli insediamenti. All'inizio del XIV secolo numerosi capoluoghi, che un tempo avevano dato il nome alla curatoria, risultano ormai scomparsi, vd. DAY, *La Sardegna ed i suoi dominatori...*, 58-61.

*villa*, ufficiali preposti al buon andamento di ogni singolo villaggio<sup>49</sup>. Il fenomeno urbano nel giudicato appare veramente molto fragile: ad esso può essere ricondotta dal XIII secolo solo la capitale Oristano. Agli inizi del XIV secolo l'Arborea acquisirà anche la città di Bosa, fondata però dai Malaspina, le cui origini vanno ricondotte alla Sardegna signorile. Il panorama che emerge è quindi quello di un insediamento diffuso, di tipo prevalentemente rurale, con rare emergenze cittadine.

Per quanto riguarda invece la Sardegna signorile, — i possedimenti dei Doria e dei Malaspina nel Logudoro e quelli dei Gherardesca nel Cagliariitano — il discorso appare significativamente diverso. Il fenomeno più vistoso di quella esperienza resta, tra XII e XIII secolo, l'insediamento urbano, con il potenziamento e la trasformazione di centri minori già esistenti o la fondazione di nuovi insediamenti che assunsero ben presto le caratteristiche di centri urbani. Non si vuole affermare che il fenomeno urbano debba essere ricondotto solo ed esclusivamente alla nobiltà di origine italiana. Da questo schema restano in qualche modo fuori, infatti, Santa Gilla (capitale del giudicato di Cagliari)<sup>50</sup> distrutta nel 1258, Sassari, Terranova (Olbia) ed Oristano, che non nascono come centri signorili ma all'interno della struttura statutale dei giudicati di Torres e di Gallura. Il dato che si vuole sottolineare è che la tipologia di insediamento, che caratterizza la presenza della nobiltà di origine italiana in Sardegna, era quella del centro urbano. Venivano così importati nell'isola i modelli economici, giuridici ed istituzionali del comune italiano<sup>51</sup>: a questa iniziativa va ricondotto il primo nucleo di Bosa, fondata dai Malaspina; la nasci-

<sup>49</sup> B. FOIS, *Territorio e paesaggio agrario nella Sardegna medievale*, Pisa 1990, 108 sgg.

<sup>50</sup> S. IGA, *Igìa capitale giudicale*. Contribuiti all'Incontro di Studio «Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari)», 3-5 novembre 1983, Pisa 1986.

<sup>51</sup> SOLMI, *Studi storici...*, 239 sgg.; A. M. OLIVA - O. SCHEINA, *Corti e municipi nella Corona d'Aragona: proposte scientifiche e linee di ricerca per una valorizzazione dell'Europa mediterranea*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 25 (2002), 191-201.

ta di Alghero e di Castellanovesse (poi Castellaragonese ed ora Castelsardo) dovuta ai Doria, il potenziamento e lo straordinario sviluppo di Villa di Chiesa (Iglesias) ad opera dei Cheradessa, ed il primo nucleo di Castel di Castro (Cagliari) edificato da mercanti pisani appoggiati dal comune toscano. La realtà insediativa della nobiltà di origine italiana e del comune di Pisa non si esauriva naturalmente nei centri sopra ricordati ma comprendeva anche numerosi ville e villaggi: 50 i Doria e 45 il comune di Pisa<sup>52</sup>.

Dal 1323 inizia a prendere corpo nell'isola, un nuovo soggetto politico, il regno catalano-aragonese di Sardegna. L'organizzazione data ai territori conquistati dall'infante Alfonso, poi re Alfonso III, si richiamava al modello iberico e si fondava su due grandi settori amministrativi: quello regio, i cui punti di forza erano le città, le ville, i castelli e gli altri luoghi appartenenti al demanio, nel quale confluirono, a mano a mano che progrediva la conquista dell'isola, le realtà urbane esistenti 'maggiori' e 'minori' che vennero a costituire l'ossatura cittadina di quella realtà; quello feudale, con il quale si articolava la presenza aragonese sul territorio, basata sull'introduzione appunto del feudo, istituto sconosciuto nella Sardegna giudiciale, destinato al controllo delle campagne e delle comunità di villaggi.

Il Trecento sardo offre, quindi, un quadro politico, istituzionale, una geografia umana ed una tipologia di insediamento molto articolata e diversificata, per cui non è possibile individuare un criterio univoco, per stabilire il discrimine tra 'centri maggiori' e 'centri minori'. Quando, agli inizi Quattrocento, ebbe termine la vicenda arborense e si ricompose l'unità statale dell'isola secondo i modelli catalano-aragonesi, l'articolazione tra realtà regie e organizzazione feudale del territorio e delle ville rurali si dispiegò stabilmente su tutta l'isola. I due criteri amministrativi introdotti, demanio e feudo, avrebbero fortemente modificato la rete degli insediamenti che

<sup>52</sup> B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in DAN - ANATRA - SCARAFIAs, *La Sardegna medioevale...*, 264; MELONI, *Innesadimento umano...*, II/2, 573-93.

dovevano essere funzionali alle strategie geopolitiche della Corona. Alcuni centri, ritenuti essenziali al mantenimento degli interessi aragonesi (vedi ad esempio Alghero e successivamente Castelsardo) vennero potenziati e protetti con una legislazione privilegiata, propria delle città e ville regie, mentre altri, che pure in contesti statuali diversi avevano avuto un interessante sviluppo economico e sociale, vennero marginalizzati e depotenziati (è il caso di Iglesias, di Bosa e di Terranova). L'articolazione del territorio, con l'insediamento rurale diffuso, proprio della Sardegna giudiciale, venne radicalmente modificato. Si perseguì una politica di frazionamento delle campagne e di disarticolazione di queste dai rispettivi centri rurali, in un numero infinito di feudi che spezzavano l'unità geografica ed economica delle singole aree. Il primo periodo della storia del feudalesimo in Sardegna è stato, infatti, identificato come fase 'selvaggia' di occupazione delle campagne<sup>53</sup>: nei primi venticinque anni della conquista il numero dei feudatari aumentò in modo esponenziale, con una forte particellizzazione dei feudi, tanto che il 50% dei feudatari era titolare al massimo di uno o due feudi<sup>54</sup>.

#### *Giudicato d'Arborea: centri minori ed insediamento diffuso*

Il regno d'Arborea era storicamente suddiviso in tredici *curadorias* o distretti amministrativi (Barbagia di Belvì, Barbagia di Ollolai, Parte Barigadu, Bonorzuli, Campidano Maggiore, Campidano di Milis, Campidano di Simaxis, Parte Gulicier, Mandrolisai, Marmilla, Parte Montis, Parte Usellus, Parte Valenza<sup>55</sup>) cui facevano capo, complessivamente circa 200 ville o villaggi a seconda delle dimensioni<sup>56</sup>. A queste, con la fine del giudicato di

<sup>53</sup> A. MATTONE, *Il feudo e la comunità di villaggio*, in B. ANATRA - A. MATTONE - R. TURRAS, *Leità moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, III. *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. GUIDETTI, Milano 1989, 335.

<sup>54</sup> ANATRA, *Dall'unificazione...*, 264.

<sup>55</sup> CASULA, *Giudicati e curatorie in, Atlante della Sardegna...*, tav. 39, 94.

<sup>56</sup> Il dato è ricavato da CASULA, *Giudicati e curatorie...*, 96-98. Studi succes-

Torres nella seconda metà del XIII secolo, si aggiunsero i territori *ultra iudicatum* del Goccano, del Marghine del Montiferu, del Costavalle, della Planargia, di Dore-Orotelli e del Monteacuto<sup>57</sup>, giungendo così ad una cifra complessiva di circa 280 villaggi<sup>58</sup>.

Purtroppo la drammatica povertà di fonti giudicali, scarse quantitativamente e qualitativamente, non consente di ragionare sul tessuto di questi centri<sup>59</sup>. Non si hanno indicazioni precise sulle diverse tipologie di *villas*, se non per quanto riportato nel *Codice rurale* emanato dal giudice Mariano IV d'Arborea dopo il 1353<sup>60</sup>, e nella famosa *Carta de Logu d'Arborea* emendata e promulgata dalla giudicessa Eleonora in un anno imprecisato tra il 1384 ed il 1391<sup>61</sup>. Il *Codice rurale* indica una divisione tra *villa manna*, *villa mezzana* e *villa piccina* (grande, media e piccola) in base alla quale designare i giurati addetti al controllo delle vigne e degli orti<sup>62</sup>. L'articolazione si riduce a due sole tipologie nella *Carta de Logu* che fa riferimento solo a *villa manna* e *villa pic-*

sivi (C. LVM, *La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, «Arch. stor. Sardo», 34/2 (1984) e DAN, *La Sardegna ed i suoi dominatori...*) hanno offerto dati complessivi per l'intera isola, in parte corretti al ribasso. Per un raffronto sui dati vd. R. TURRAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, 289-90, n. 2; ANATRA, *Dall'unificazione aragonese...*, 264 sgg.

<sup>57</sup> CASULA, *La Sardegna aragonese...*, I, 287.

<sup>58</sup> ANATRA, *Dall'unificazione aragonese...*, 264 sgg.

<sup>59</sup> J. DAN, *Gli uomini e il territorio: i grandi orientamenti del popolamento sar-*

*do dal XVI al XVIII secolo*, in CONDE - DAN - HEERS - MELONI - MILIA - PERRUCCI - TANGHERONI - TURRAS, II, *Il Medioevo...*, 13 sgg.

<sup>60</sup> Vd. B. FOIS, *Sul «codice rurale» di Mariano IV d'Arborea*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 8 (1983), 41-69, ripubblicato con l'aggiunta della traduzione dei capitoli del Codice in EAD, *Territorio e paesaggio...*, 145-98, in partic. 146 la bibliografia citata alla n. 3.

<sup>61</sup> La bibliografia su questo importante Codice di leggi è molto vasta, per

tutte vd. *Il mondo della Carta de Logu*, Cagliari 1979; CASULA, *La Sardegna ar-*

*gonese...*, II, 448-64; ID., *La Carta de Logu del regno d'Arborea*, traduzione libe-

*ra e commento storico*, Cagliari 1994; B. FOIS, *Sulla datazione della Carta de*

*Logu*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 19 (1994), 133-48; *La Carta de Logu d'Ar-*

*borea nella storia del diritto medievale e moderno*, a cura di I. BIROCCHI - A. MAT-

*TONI*, Bari - Roma 2004.

<sup>62</sup> CASULA, *La Carta de Logu...*, cap. CXXXIII, 167-68.

*ciat*<sup>63</sup>. La fonte non dice di più e non è quindi possibile stabilire se la divisione avvenisse su base demografica, come sembra probabile, visto che la dimensione della villa condizionava il numero dei suoi rappresentanti, o se fossero rilevanti altri aspetti<sup>64</sup>.

Certamente il dato più significativo è la distribuzione relativamente fitta di insediamenti poco consistenti: si parla, infatti, complessivamente di circa 100.000 persone con una media orientativa di 35 persone per villa<sup>65</sup>. Del resto questa tipologia di radicamento rispondeva alle ragioni ed alle esigenze del mondo agro pastorale proprio della Sardegna giudicale<sup>66</sup>. In questa geografia polverizzata anche le ville sedi dei curatori<sup>67</sup>, che rivestivano, sotto il profilo politico, istituzionale e giurisdizionale un ruolo significativo e che certamente costituivano, nella realtà giudicale, punti di riferimento per il tessuto economico e sociale - sebbene il loro ruolo di capoluogo di curatoria sia più frutto di deduzione che di riscontro documentale -, non emergono come centri urbani<sup>68</sup>, ma restano sullo sfondo di una società fortemente piramidale al cui vertice, in anticcipo rispetto ad altre realtà europee, vi era sin dall'undicesimo secolo uno *index sine rex*<sup>69</sup>.

La società giudicale, caratterizzata da un particolare rapporto tra insediamenti e realtà rurali, si distingue per una forte mobilità della popolazione e per uno scarso radicamento nel territorio<sup>70</sup>. Anche l'identificazione dei capoluoghi di curatoria, sulla

<sup>63</sup> *Ibid.*, cap. VI, 41.

<sup>64</sup> Francesco Cesare Casula quantifica, non sappiamo su che basi, le dimensioni di queste ville attribuendo alla villa grande da 200 fuochi in su e alla piccola da 200 nuclei familiari in giù. La carenza di fonti non consente, al momento, di verificare tali dati.

<sup>65</sup> CASULA, *La Sardegna aragonese...*, I, 92.

<sup>66</sup> FOIS, *Insediamento umano...*, 27 sgg.

<sup>67</sup> SOLMI, *Suadi storici...*, 75.

<sup>68</sup> DAN, *La Sardegna ed i suoi dominatori...*, 21-30.

<sup>69</sup> ID., *Gli uomini e il territorio...*, 25-33.

<sup>70</sup> ANATRA, *Dall'unificazione...*, 262; M. TANGHERONI, *Due documenti sulla Sardegna non aragonese del Trecento*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 2 (1976), 32-34.

base di fonti documentarie e di rilevamenti archeologici, ha evidenziato la scarsa penetrazione ed un'itineranza delle funzioni che passavano da una villa all'altra in connessione anche a fenomeni migratori e di crisi demografiche<sup>71</sup>.

Se prendiamo come discriminine il XIV secolo, si possono indicare come capoluoghi di curatoria le ville di Sorgono<sup>72</sup>, Ollolai<sup>73</sup>, Busachi e poi Macomer<sup>74</sup>, Terralba<sup>75</sup>, Solarussa<sup>76</sup>, Tramatza<sup>77</sup>, Simagis<sup>78</sup>, Abbasanta<sup>79</sup>, Sorgono<sup>80</sup>, Maara Barbarachesa<sup>81</sup>, Gonn-

<sup>71</sup> Il capoluogo di curatoria è spesso di difficile individuazione per mancanza di fonti e di uno studio sistematico del territorio. Abbiamo utilizzato in questa sede i dati forniti da Francesco Cesare Casula, sebbene talvolta individuare il capoluogo nella villa che porta lo stesso nome della curatoria sollevi, a nostro avviso, qualche perplessità ed appaia, talora, troppo meccanico.

<sup>72</sup> La Barbagia di Belvì o di Meana ebbe, come capoluogo, prima Belvì, poi Meana. Nel XIV secolo, quando la curatoria andò a costituire un solo distretto con la vicina curatoria del Mandrolisai, il capoluogo divenne Sorgono, vd. CASULA, *Giudicati e curatorie...*, 96.

<sup>73</sup> Capoluogo della Barbagia di Ollolai, vd. *ibid.*

<sup>74</sup> La curatoria di Parte Barigadu ebbe, a capoluogo, prima Forum Traiani, strategicamente importante soprattutto in epoca romana, perché controllava la zona delle Barbagie (vd., P. MEIONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1980, in *Sardegna della Sardegna antica e moderna*, dir. da A. BOSCOLO, 253-55). Successivamente la villa di Busachi, unita alla regione logudorese del Marghine, ebbe a capoluogo Macomer, vd. CASULA, *Giudicati e curatorie...*, 96.

<sup>75</sup> Anticamente la curatoria di Bonorzuoli ebbe a capoluogo Neapolis, poi, distrutta questa città, forse l'omonima villa di Bonorzuoli e, successivamente, Terralba, vd. *ibid.*

<sup>76</sup> Anticamente la curatoria del Campidano Maggiore aveva a capoluogo Tharros, abbandonata la città il capoluogo divenne Solarussa, vd. *ibid.*

<sup>77</sup> Il Campidano di Milis ebbe a capoluogo prima la villa di Milis e poi dal XIV secolo la villa di Tramatza, vd. *ibid.*, 97.

<sup>78</sup> La curatoria del Campidano di Simaxis ebbe a capoluogo prima Orisano poi, quando la città assunse il rilievo di capitale del regno, divenne capoluogo Simaxis, vd. *ibid.*

<sup>79</sup> La curatoria di Parte Guilleber ebbe a capoluogo, prima l'omonima villa di Guileber, poi Abbasanta e, successivamente, Sedilo, vd. *ibid.*

<sup>80</sup> La curatoria di Mandrolisai ebbe a capoluogo forse l'omonima villa Mandra Olisai e dal XIV secolo Sorgono, vd. *ibid.*

<sup>81</sup> La curatoria della Marnilla, di formazione tarda, ebbe a capoluogo Maara Barbarachesa e poi Barumini, vd. *ibid.*

stramatza<sup>82</sup>, Usellus e poi Ales<sup>83</sup>, Laconi<sup>84</sup>. Questi centri che, dal punto di vista istituzionale ed organizzativo, rispondevano ad uno dei principi basilari dello stato giudicale di essere sede del decentramento di alcuni poteri e funzioni regie, non hanno assunto la dimensione, il rilievo sociale, architettonico ed economico che comunemente viene attribuito ad un centro urbano, ma sono rimasti quale cerniera tra centralità delle funzioni ed ambiente rurale circostante.

Non è ravvisabile in molti casi una evidente continuità tra antiche città romane, ormai abbandonate in epoca medievale perché spopolate, e capoluoghi di curatoria, che si riallacciano, invece, più spesso, a stazioni romane lungo le vie di comunicazione<sup>85</sup>: unica eccezione Usellus, la colonia *Iulia Augusta Uselis*, trasformata forse in seguito in *municipium*<sup>86</sup>.

Tra XI e XII secolo si assiste in Sardegna ad una profonda e radicale riorganizzazione della geografia diocesana, che durerà per tutto il medioevo ed oltre. I motivi di questa iniziativa sembrano di natura politica, dettati dalla necessità di far coincidere i confini delle province ecclesiastiche con quelli giudicali e la sede dei metropoli con quella dei giudici<sup>87</sup>. La precedente organizzazione, ri-

<sup>82</sup> La curatoria di Parte Montis ebbe a capoluogo, prima Gonnstramatza, e poi Mogoro, vd. *ibid.*, 98.

<sup>83</sup> La curatoria di Parte Usellos ebbe a capoluogo, prima Usellus e poi Ales, vd. *ibid.*

<sup>84</sup> La curatoria di Parte Valenza ebbe a capoluogo prima Valenza e poi Laconi, vd. *ibid.*

<sup>85</sup> MEIONI, *La Sardegna romana...*, 201-59.

<sup>86</sup> *Ibid.*, 225 sgg.

<sup>87</sup> TURKAS, *Storia della Chiesa...*, 182-87; C. G. MOR, *In tema di origini, vescovadi e giudicati in Sardegna*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, I, Padova 1969, 255-68. La strategia dei giudici, tesa a far coincidere province ecclesiastiche e confini giudicali, trova significative analogie nella politica perseguita, negli stessi anni, da Ruggero I in Sicilia, vd. P. CORRAO - V. D'ALESSANDRO, *Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardo-medievale (secoli XIII-XIV)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XV*, a cura di G. CHITTOLENI - D. WILLOWERT, Bologna 1994, 403.

salente al VI secolo, annoverava invece una sede metropolitana, Cagliari e sei sedi suffraganee, tutte collocate in centri urbani di tradizione romana, come Sulci, Tharros, Cornus-Senafes, Forum Traiani, Turris Libisonis, Fausania. Per quello che, dall' XI secolo circa in poi, sarebbe stato il regno d'Arborea, le sedi vescovili erano dunque due: Tharros e Cornus-Senafes; due centri urbani ben presto abbandonati perché spopolati. Alla fine dell'XI secolo, quando viene riorganizzata la mappa delle diocesi arborensi, il paesaggio agrario e l'insediamento disperso avevano preso il sopravvento sulle realtà urbane di origine romana e le tre diocesi introdotte vengono insediare in piccoli centri: Santa Giusta, Terralba e Usellus.

La geografia ecclesiastica relativa al regno d'Arborea smentisce dunque alcuni dei punti fermi comunemente utilizzati per definire la *civitas*: continuità con i *municipia* romani, sedi vescovili. La realtà sarda si discosta alquanto dalla coeva situazione italiana per la prevalenza di diocesi di tipo rurale: tra le nuove sedi vescovili, solo Usellus<sup>88</sup> (ben presto abbandonata a vantaggio della vicina Ales) si ricollega a un centro romano mentre le prime due, Santa Giusta e Terralba, pur riallacciandosi indirettamente agli abbandonati centri romani di Orthoca e Neapolis<sup>89</sup>, si collocano in *villas* o 'centri minori'<sup>90</sup>.

Nel primo periodo giudiciale vi è quindi una forte dispersione dell'insediamento umano in una rete di villaggi che nei casi più consistenti raggiunsero, forse nel XIII secolo, il migliaio di abitanti, senza però mai assumere funzioni e articolazioni urbane<sup>91</sup>.

<sup>88</sup> TURRAS, *Storia della Chiesa...*, 108-109, 182-188. In modo apparentemente inspiegabile, nell'atto del 1328, con il quale il sovrano Alfonso III riconosceva al giudice d'Arborea le terre del giudicato e quelle *ubra iudicatum*, Terranova, Santa Giusta e Ales vengono definite *civitates*, sebbene siano indicate come 'ville' nelle altre fonti; vd. P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, Augustae Taurinorum 1861 (*Historiae Patriae Monumenta*, X), doc. XI, 690.

<sup>89</sup> CASULA, *Dizionario storico...*, 1510, 1763.

<sup>90</sup> CASULA, *Giudicati e curatorie...*, 96-98; vd. anche MELONI, *La Sardegna romana...*, 201 sgg.

<sup>91</sup> TANGHERONI, *L'economia e la società...*, 185 sgg; Id., *I luoghi nuovi della*

Le fonti, infine, oltre alle ville, menzionano altre unità insediative 'minori' che sottendono ad una diversa divisione del territorio: le *domnicillae*, relative all'assetto delle terre demaniali, e le *curtes*, *curiae*, *domos ecclesiae* e *domestias* relative, invece, ai grandi latifondi laici ed ecclesiastici<sup>92</sup>. Vi era stato, infatti, favorito dai giudici, un movimento di colonizzazione di terre incolte, che aveva interessato ordini monastici, chiese primaziali pisane e genovesi e, in seguito, singole famiglie della nobiltà italiana: i Doria, i Gherardesca, i Malaspina, gli Spinola, cui i sovrani sardi avevano fatto generose elargizioni di terreni<sup>93</sup>.

A partire dal XIII secolo si registra in Sardegna una ripresa ed una concentrazione demografica a vantaggio dei centri urbani. Questo fenomeno sarà evidente, per gli influssi pisani e genovesi, nei territori degli ex giudicati di Cagliari e di Torres, che esprimeranno centri urbani di un qualche rilievo, meno, e con caratteristiche diverse, nel regno d'Arborea che, conservando le proprie strutture statuali, risulterà più impermeabile agli influssi esterni e manterrà quindi più solido l'insediamento rurale<sup>94</sup>. Non mancano, anche per l'Arborea, esempi di intervento a favore di nuovi insediamenti, promossi favoriti e gestiti direttamente dai giudici. A metà tra colonizzazione rurale e ripopolamento strategico si pone l'intervento poco prima del 1346<sup>95</sup> di Mariano d'Arborea, allora conte del Goceano e non ancora sovrano, a favore del borgo del castello del Goceano, da lui ripreso poi, nel

*Sardegna medievale*, in *I borghi nuovi (secc. XII-XIV)*, a cura di R. COMBA - A. A. SETTA, Cuneo 1993, 137-52.

<sup>92</sup> FOIS, *Territorio e paesaggio...*, 87-90.

<sup>93</sup> *Ibid.*, 90-92.

<sup>94</sup> TANGHERONI, *L'economia e la società...*, 187 sgg.

<sup>95</sup> TOLA, *Codex Diplomaticus...*, doc. XCIII, 762-64. Colpisce l'esistenza di una 'carta de logu de Gociani' per un insediamento decisamente minore costruito inizialmente solo da 25 famiglie, in attesa che altri sceglieressero di risiedervi. Tale circostanza impone una riflessione meditata sulla società giudiciale e sul ruolo istituzionale e sul significato economico, sociale e culturale che in quella realtà assumevano i 'centri minori'.

1353, questa volta in veste di giudice d'Arborea, con rinnovata valenza politica e strategica<sup>96</sup>. Il sovrano predisponeva, nel rinnovato borgo, oltre ad un iniziale insediamento di 25 uomini con rispettive famiglie, speciali franchigie per tutte le persone di altre ville e di altri signori dell'isola che avessero deciso di tornare a vivere nel borgo, dopo averlo abbandonato in precedenza. Nel privilegio si fa riferimento alla gestione del bestiame da pascolo, agli orti ed alle vigne ma si sollecita anche i sudditi affinché «edificios faciant» per attirare nuovi abitanti, e si concede la possibilità, per i nuovi coloni, di costruire edifici che sarebbero poi rimasti di loro proprietà. È interessante rilevare che il nuovo insediamento, pur se di ridotte dimensioni ed esiguo nella consistenza risultava dotato di «sa carra nostra de logu de gociani cum sos capitulos» che tutti erano tenuti a rispettare<sup>97</sup>.

Unico centro urbano di un qualche rilievo, nel regno d'Arborea, era Oristano sede metropolitana arborense dal 1070, quando venne definitivamente abbandonata l'antica sede di Tharros. Sino al XIII secolo non sembra emergere sugli altri centri arborensi e le fonti racconiano circa un suo eventuale ruolo di attrazione demografica, rispetto alle campagne circostanti. A partire dal XIV secolo le sue funzioni di porto principale e di capitale del regno vengono meglio precisate. Si può quindi ritenere che, in concomitanza con l'assunzione del ruolo istituzionale, la villa abbia conosciuto un rapido sviluppo, che favorì il consolidamento della civitas<sup>98</sup>. Il giudicato mantiene, sostanzialmente, il suo assetto territoriale sino alla fine di fatto dello Stato nel 1410. L'ultima fonte, indicativa delle articolazioni del suo territorio storico, delle terre

<sup>96</sup> DAN, *La Sardegna ed i suoi dominatori...*, 23. Sul Goceano vd. G. SORGIA, *Il Goceano tra medioevo ed età moderna*, «Quad. Bolocanesi», 11 (1985), 45 sgg.; A. M. OLIVA, *Il Goceano, punto nevralgico della storia sarda*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 12 (1987), 129-52; LVI, *La popolazione...*, 55.

<sup>97</sup> TOLA, *Codex Diplomaticus...*, doc. XCIII, 763.

<sup>98</sup> DAN, *La Sardegna ed i suoi dominatori...*, 28; F. C. CASULA, *La Cancelleria somana dell'Arborea dalla creazione del «Regnum Sardiniae» alla fine del giudicato (1297-1410)*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 3 (1977), 75-102 in part. 84-86.

*ultra iudicatum* del Logudoro, delle zone soggette alla giudicessa Eleonora, frutto della guerra contro i catalano-aragonesi e di quanto appartenuto al marito Brancaleone Doria come patrimonio familiare, è il trattato di pace stipulato nel 1388 tra Giovanni I d'Aragona e Eleonora d'Arborea, che avrebbe dovuto segnare — nelle intenzioni dei contraenti — la fine della lunga guerra tra Aragonesi e Arborensi, iniziata nel 1353<sup>99</sup> e proseguita sino alla sconfitta — per le armi sarde — del 1409 ed alla fine di fatto del regno nel 1410<sup>100</sup>.

Nell'atto solenne sono riportati i verbali delle riunioni di tutte le 'corone' (assemblee dei liberi) convocate per firmare la pace<sup>101</sup>. Si tratta di un documento di straordinaria importanza politica, istituzionale e sociale<sup>102</sup>: lo sottoscrivono infatti tutti i «sindici actores et procuratores unversitatum, villarum, curatarum et contratarum ac terre iudicatus Arboree»<sup>103</sup>. Complessivamente si è valutato che intervenissero 1361 giurati in rappresentanza di 238 ville<sup>104</sup>. La fonte indica, in modo molto preciso, l'articolazione del territorio e la tipologia degli insediamenti: i centri articolati in città, ville, castra; il territorio organizzato in curatorie e *contrade*. Il documento, dalla chiara valenza giuridica, fa riferimento anche ad un altro termine, *universitas*, sul quale è utile soffermarsi per una corretta interpretazione delle diverse tipologie di insediamento in quanto offre un ulteriore strumento

<sup>99</sup> Il testo della pace del 1388 è una fonte preziosa per l'articolazione territoriale di quasi tutta l'isola, dal momento che a quella data gran parte del territorio sardo era nelle mani dei giudici d'Arborea, mentre il regno catalano-aragonese di Sardegna si limitava alle sole roccaforti di Cagliari, Alghero e pochi castelli.

<sup>100</sup> ANASTRA, *Dalla unificazione aragonesa...*, 293-94.

<sup>101</sup> LVI, *La popolazione...*, 54-55, nn. 123-125 nella sua indagine a carattere demografico ha sottolineato come la pace del 1388, pur così ricca di dati non possa essere presa come un dato assoluto dal momento che diverse ville, certamente popolate in quegli anni, non vi compaiono.

<sup>102</sup> CASULA, *La Sardegna aragonesa...*, II, 441 sgg.

<sup>103</sup> TOLA, *Codex Diplomaticus...*, doc. CL, 817-61, in part. 829.

<sup>104</sup> LVI, *La popolazione...*, 54, nn. 122-123.

di giudizio per una più precisa distinzione tra centri 'maggiori' e 'centri minori'.

Giuseppe Galasso ha segnalato la specificità del comune meridionale del regno di Napoli che si esplicitava nella stessa denominazione di 'università'. Con questo termine — secondo lo storico napoletano — si fa riferimento alla «generalità della popolazione insediata nell'ambito territoriale del comune stesso». Il termine *universitas*<sup>105</sup> ha, quindi, una specifica valenza giuridica che viene attribuita ai centri con particolari funzioni (città, castello, villa)<sup>106</sup>.

Nella pace del 1388 il termine *universitas* viene utilizzato nella realtà giudiciale, quale ulteriore precisazione del termine 'città': *universitas civitas Arestanni, universitas civitas Bose*, per indicare alcune categorie di centri che non avevano la dignità di *civitas*, come per esempio *universitas Terra-Nove*, per indicare la generalità della popolazione insediata nell'ambito territoriale della curatoria: *universitas contratum Barbagie de Ollola*, ed infine per indicare una comunità che faceva riferimento ad un castello: *universitas contrate castri Serravallis* (castello di Serravalle vicino a Bosa) cui afferivano le limitrofe ville di Magumadas, Tinura, Sagama, Sune, Modolo, Nuraghi de Trigganu, Sindia e Tresnuraghes.

In questa sede l'analisi sarà circoscritta a quelle realtà che, pur non avendo dignità di città, vengono definite *universitates*. Al di sotto della soglia di 'città' o 'centro maggiore', vi era, dunque, una categoria di centri definiti *universitates* che, pur non assumendo alla dignità urbana tradizionalmente codificata, costituivano punto di riferimento giuridico e polo di attrazione politica per la generalità della popolazione insediata nel loro distretto, che si articolava in ville o 'centri minori'.

<sup>105</sup> Il termine *universitas*, derivato dalla tradizione giuridica romana, non apparteneva alla cultura giudiciale più antica e deve essere stato acquisito dall'Arborea, come molti altri istituti, quando quel regno cominciò ad aprirsi alla coeva civiltà giuridica italiana.

<sup>106</sup> G. GALASSO, *Potere e istituzioni in Italia. Dalla caduta dell'Impero romano ad oggi*, Torino 1974, 54 sgg.; P. DALENA, *Dal casale all'Universitas civium nel Mezzogiorno medievale*, in *Città e vita cittadina...*, 395-421.

Una delle caratteristiche che, da sempre, hanno qualificato la 'città' è stato il rapporto unificante nei confronti del territorio circostante. Nella pace del 1388, il termine *universitas*, nella accezione di centro egemone su un territorio, risponde a questi requisiti: e viene attribuito a realtà che hanno il ruolo ma non il titolo di città. Giorgio Chittolini<sup>107</sup>, sottolineando la difficoltà di definire le diverse tipologie di centri semiurbani, che in area europea sarebbero certamente stati assimilati alle 'città' ma che in Italia, ove la promozione di piccoli centri a rango di città portava con sé modifiche e turbamenti agli assetti territoriali consolidati, provocava difficoltà e resistenze, propone la formula di 'quasi-città'.

Tra le *universitates* o, seguendo Chittolini, tra le 'quasi città', si possono annoverare Castelgenovese (Castelsardo), Macomer e Terranova (Olbia) che si distinguono non solo per la valenza giuridica del termine di riferimento *universitas* appunto ma anche per il rilevante numero di giurati presenti all'assemblea che doveva ratificare la pace, rispettivamente 90, 80, 100. In particolare Terranova, su cui torneremo in seguito, a conferma della interpretazione proposta per il termine *universitas*, veniva già significativamente definita *quasi civitas* in una fonte del 1308<sup>108</sup>.

Dunque le *universitates*, centri urbani ancora privi della dignità di *civitas*, e quindi centri minori rispetto alle città, e le *villas*, centri minori rispetto alle *universitates*. Il termine villa può apparire generico<sup>109</sup>, mentre tra i numerosi centri censiti esisteva certamente

<sup>107</sup> G. CHITTOINI, «Quasi-città», *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, «Società e Storia», 47 (1990), 3-26.

<sup>108</sup> V. SALVERI Y ROCA, *Cerdeña y la expansion mediterránea de la Corona de Aragón 1297-1314*, II. *Documentos*, Madrid 1956, doc. 335, 420.

<sup>109</sup> Interessanti, anche se riferite al periodo tardo classico, le acute e problematiche riflessioni di Ph. LEVEAU, *La città antica e l'organizzazione dello spazio rurale: città, villa, villaggio*, «Quad. Bolotransesi», 14 (1988), 205-30, già pubblicato con il titolo originale *La ville antique et l'organisation de l'espace rural: villa, ville, village*, «Annales ESC», 4 (1983), 920-42. È interessante il nesso che l'autore individua tra villa romana e villaggio, inteso come agglomerato di agricoltori indigeni e l'immagine di due mondi coesistenti: la civiltà romana con le sue

una gerarchia per consistenza e per rilevanza politica, religiosa, economica, che non trovava immediato riscontro nei termini stesso di villa, assegnato indistintamente a tutte le realtà minori. Un dato utile per individuare una gerarchia tra le diverse ville potrebbe essere il numero di giurati presenti alle assemblee, che però varia in modo molto significativo, dall'unità a molte decine<sup>110</sup>. La preziosa fonte del 1388<sup>111</sup> definisce, invece, indifferentemente villa, Sarda-ra, che interviene con 90 giurati; Ozieri, capoluogo della curatoria di Monteacuto con 15; Maara Arbarescha o Arbarey, con 100 capifamiglia<sup>112</sup>; e Santa Giusta, sede vescovile, con solo 5 delegati.

Quello che in ogni caso emerge chiaramente è che il regno d'Arborea mantenne, sino al termine dello Stato una organizzazione del territorio basata su un insediamento dispezzo, molto diffuso, caratterizzato da piccoli e a volte piccolissimi insediamenti, pochissime città e alcuni rari centri maggiori. L'economia che la realtà sociale giudiciale esprimeva, forse anche a causa del lungo protrarsi della fase bellica, non aveva favorito né un significativo accentramento demografico, né tanto meno la creazione di realtà che, in quanto a gestione del rapporto tra centro e territorio, tra produzioni e consumi, potessero acquisire le caratteristiche urbane.

#### *Regno di Sardegna: centri minori tra potere regio e potere feudale*

Agli inizi del XIV secolo l'organizzazione data al regno dall'infante, poi re Alfonso III, richiamandosi al modello iberico, si fondava su due grandi settori amministrativi: quello regio rivolto città e le sue ville e la civiltà celtica con i suoi villaggi. Molto stimolante anche la sua ricostruzione in chiave complessa e problematica della realtà rurale. Questi spunti potrebbero costituire interessante materia di riflessione per l'origine delle villas giudicali.

<sup>110</sup> Lippi, *La popolazione...*, 54, n. 123.

<sup>111</sup> Tola, *Codice Diplomatico...*, I, 817-61.

<sup>112</sup> G. MURCIA, *Dal crollo del giudicato d'Arborea al dominio aragonese e spagnolo, in Villamar. Una comunità, la sua storia*, a cura di G. Murcia, Dolianova 1993.

«Habet Sardinia et alias civitates, oppida et villas»

al controllo di città, ville e castelli e quello feudale, destinato al controllo delle campagne e delle ville infedate<sup>113</sup>.

Per quasi tutto il secolo l'organizzazione territoriale e la rete insediativa del regno di Sardegna furono molto instabili, fortemente condizionate dalle rivolte antiaragonesi della Sardegna sardonica e dalla lunga guerra tra sardi del giudicato d'Arborea e catalano-aragonesi del regno. I successi ed i rovesci di entrambi gli schieramenti furono significativi: in alcuni momenti il regno di Sardegna occupava tutti i territori degli ex giudicati di Torres, Gallura e Cagliari, in altri era ridotto a due soli capisaldi urbani e portuali, Cagliari ed Alghero, oltre a qualche castello. Tuttavia le iniziative che la Corona assunse da subito, anche sotto la spinta dell'emergenza militare, nei confronti delle due tipologie di organizzazione dell'insediamento umano, città e ville demaniali e feudalizzazione delle campagne, incisero significativamente sulla geografia umana dell'isola.

#### *Centri minori e demanio regio*

In un primo momento, durante la fase drammatica della conquista, la Corona si appoggiò ai centri urbani già esistenti, secondo l'organigramma che si era andato delineando a partire dal XIII secolo. I catalano-aragonesi assegnarono ai centri urbani, città o ville, un ruolo politico e militare di grande rilievo nell'occupazione, nella conservazione e nella difesa del regno, attraverso un travaso di popolazione, a volte integrale (Cagliari ed Alghero), a volte parziale (Sassari ed Iglesias)<sup>114</sup>, con elementi catalani, valenzani e maiorchini. Queste nuove realtà urbane potevano contare sul riconoscimento degli antichi statuti e privilegi e sulla estensione a loro favore della legislazione privilegiata di impianto

<sup>113</sup> CASULA, *La Sardegna aragonese...*, I, 178-79.

<sup>114</sup> A. MATTONI, *La città e la società urbana in ANAURA - MATTONI - TURRAS, L'età moderna...*, 300-01.

catalogano aragonese (privilegi, immunità e franchigie), di cui godevano le città iberiche, che ne avrebbe garantito lo *status*.

La Corona vincolò a se e al demanio regio, dichiarandole città e ville inalienabili, quelle realtà che rivestivano politicamente, economicamente, commercialmente e strategicamente un ruolo importante per la presenza aragonese nell'isola: Cagliari da subitò, Sassari nel 1331, Alghero dal 1354, appena conquistata agli Arborea; Villa di Chiesa nel 1355, una volta recuperata alla Corona dopo la ribellione floarborense<sup>115</sup>. Tra questi centri vi erano quelli che avevano statuto e titolo di *civitates*, anche perché sedi vescovili, come Cagliari Sassari e Bosa; e quelli che avevano, se non il titolo lo statuto di città, come Iglesias, Alghero<sup>116</sup>.

Una fonte importante, per ragionare sulla geografia degli insediamenti umani e sui centri minori della Sardegna catalano-aragonese, sono gli atti dei Parlamenti convocati dai sovrani nell'isola tra Trecento e Quattrocento. Queste fonti, pur essendo di natura istituzionale e non sociale, consentono in qualche misura di ricostruire l'evoluzione che la geografia del territorio e la rete degli insediamenti subì tra prima e seconda fase della conquista. Ai lavori dell'Assemblea venivano convocare, secondo le procedure parlamentari catalane, le tre componenti stamentarie del regno: il Braccio ecclesiastico; quello militare, composto dai nobili cui era assegnata la rappresentanza dei territori e delle ville loro inf feudate, che quindi non intervenivano direttamente ai lavori parlamentari, e quello reale che comprendeva le città, le ville, i borghi ed i territori non inf feudati, ma sotto la diretta giurisdizione del sovrano, che intervenivano attraverso propri rappresentanti<sup>117</sup>.

<sup>115</sup> M. TANGHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo* con l'appendice di Claudia Giorgioni Mercunali, Napoli 1985 (Nuovo Medioevo a cura di M. OLDONI, 28), 323-46.

<sup>116</sup> Sulla evoluzione di questi centri da 'ville' a *civitates* vd., OLIVA-SCHENA, *Potere regio...*, 145.

<sup>117</sup> A. M. OLIVA - O. SCHENA, *Autonomie cittadine e potere regio negli atti dei Parlamenti del Regno di Sardegna nel Quattrocento*, in *Sardegna e Spagna. Città e*

Nel primo Parlamento, convocato in Sardegna dal sovrano Pietro IV il Cerimonioso nel 1355<sup>118</sup>, a poco più di 25 anni dall'inizio della conquista dell'isola, il Braccio reale era rappresentato dalle città di Cagliari e Sassari, e dalle ville di recente acquisite alla Corona di Alghero e Villa di Chiesa. Oltre a queste vi erano altri centri minori non ancora inf feudati<sup>119</sup>, quasi esclusivamente situati nella zona meridionale dell'isola, intorno a Cagliari. Qui, ove la penetrazione catalana era stata più profonda, la Corona non aveva ritenuto di dover inf feudare tutto il territorio, come invece era avvenuto nel nord dell'isola in chiave antisionile<sup>120</sup>. Si tratta di ben settanta centri a carattere rurale nel territorio dell'ex giudicato di Cagliari, che inviarono propri sindaci al Parlamento. A questi ne vanno aggiunti altri 12, da cui provenivano personaggi che intervenivano in Parlamento *nomine proprio*. Tutti i rappresentanti erano esponenti di una particolare componente sociale i *liberi ab aequo* che costituivano il ceto preminente della società rurale<sup>121</sup>.

Per gli indirizzi della storiografia sulla Sardegna catalano-aragonese, per il condizionamento oggettivo dovuto alla tipologia delle fonti disponibili, non si hanno studi approfonditi su queste realtà<sup>122</sup>. Il confronto tra questa fonte parlamentare ed altra documentazione, relativa sempre ai primi decenni del XIV secolo, originariamente pisana ma ripresa ed utilizzata poi dai catalano-aragonesi, consente una riflessione che prende spunto dai dati proposti da John Day<sup>123</sup> e da Carlo Livi<sup>124</sup> a proposito dell'ac-

*territorio tra medioevo ed età moderna*, «Arch. stor. Sardo» Riv. di studi storici e sociali, n. ser., 2 (2001), 69-79.

<sup>118</sup> *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, a cura di G. MELONI, Cagliari 1993 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 2), 101 sgg.

<sup>119</sup> ANATRA, *Dall'inficazione aragonese...*, 261 sgg.

<sup>120</sup> *Il Parlamento di Pietro IV...*, 101-10.

<sup>121</sup> ANATRA, *Dall'inficazione...*, 261; TANGHERONI, *Due documenti...*, 32-34.

<sup>122</sup> Vd. ANGIUS - CASULI, *Dizionario geografico-storico...* ad vocem; CASULI, *Dizionario storico...* ad vocem.

<sup>123</sup> DAY, *La Sardegna ed i suoi dominatori...*, 29, n. 2.

<sup>124</sup> LIVI, *La popolazione della Sardegna...*, 11 sgg.

centramento demografico dell'inizio del secolo, che in Sardegna non riguarda solo le città: tredici delle circa ottanta ville rappresentate nel Braccio regio del 1355 (Quartu, Settimo, Mara [Cagliari], Domusnovas, Santuri, Decimomannu, Sestu, Pula, Palma di Sulcis, Furteti, Gergei, Mandas, e Genico) costituiscono agli inizi del XIV secolo, sul piano demografico, grossi borghi che hanno tra i 1000 ed i 2000 abitanti, mentre la media della popolazione degli altri centri si aggira sulle 150 persone.<sup>125</sup>

#### *Centri minori nel sistema feudale*

Il feudalesimo introdotto dai catalano-aragonesi, un istituto nuovo per la Sardegna<sup>126</sup> ormai abbandonato in gran parte d'Europa<sup>127</sup>, consentì ai sovrani iberici di perseguire una politica di frazionamento del territorio in un numero altissimo di feudi<sup>128</sup>, che non si basavano più sull'unità geografica e territoriale, insita nell'organizzazione giudiciale in ville e curatorie (che di fatto spa-

<sup>125</sup> Vd. TOLA, *Codes Diplomatiques...*, I, 832-34, 837, 843.

<sup>126</sup> MELONI, *La Sardegna e la politica mediterranea...*, 92 sgg. e M. TANGHERONI, *Il feudalesimo in Sardegna in età aragonese*, «Ann. della Sc. norm. di Pisa» Classe di Lettere e Filosofia, ser. 3, III/3 (1973), ripubblicato in *Sardegna mediterranea*, Roma 1983, 21-53; ID., *La Sardegna prearagonese: una società senza feudalesimo?*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X-XIII siècles)*, *Bilan et perspectives de recherches*, Rome 1980 (Collection de l'École Française de Rome, 44), 523-50, ripubblicato in *Sardegna mediterranea...*, 57-84; M. TANGHERONI, *Il Feudalesimo, in I Catalani in Sardegna* a cura di J. CARBONELL - F. MANCONI, Milano 1984, 41-46.

<sup>127</sup> Sull'introduzione del feudalesimo nel Mezzogiorno e sui problemi storiografici derivati dal rigido schematismo che ha contrapposto demanio e feudo impedendo di fatto un serio approfondimento problematico vd. M. DEL TREPPO, *Medioevo e Mezzogiorno: appunti per un bilancio storiografico, proposte per un'interpretazione*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo* a cura di G. ROSSETTI, Bologna 1977, 249-83.

<sup>128</sup> R. CONDE y DELGADO DE MOLINA, *La Sardegna aragonese*, in CONDE - DAV - HEENS - MELONI - MILLA - PETRUCCI - TANGHERONI - TURIAS, II, *Il Medioevo. Dai giudicati agli Aragonesi...*, 251-78.

«Habet Sardinia et alias civitates, oppida et villas»

risono o rimangono come toponimi di distretti territoriali, senza però più la funzione di distretti amministrativi), ma sul principio della rendita.<sup>129</sup> L'infedeltà delle campagne sarde era frutto di un progetto pensato e meditato prima della conquista, le cui motivazioni di ordine politico erano interne alla Corona d'Aragona, mentre quelle di ordine strategico-militare ed economico riguardavano direttamente la conquista dell'isola.<sup>130</sup>

L'introduzione del feudalesimo trasformò significativamente l'*habitat* rurale disperso che, nonostante i fenomeni di urbanizzazione della seconda metà del XIII secolo, era ancora caratterizzata diffusa nell'isola. Marco Tangheroni, esaminando alcuni elementi significativi della realtà socio-economica della Sardegna 'non aragonese' del Trecento, ha messo in luce le pesanti conseguenze, sulla struttura sociale ed insediativa dell'isola, dell'introduzione del feudalesimo. Il carattere rigido, assunto dalla società rurale della Sardegna aragonese, avrebbe portato alla scomparsa di una nascente classe sociale di ceti medioalti sardi e sardo-pisani. Alla mancata mobilità sociale corrispondeva la mancata mobilità in senso geografico, che sembra invece essere stata una caratteristica dell'insediamento rurale sardo. Feudatari e funzionari regi combatterono infatti in ogni modo le tendenze allo spostamento della popolazione cercando di radicarla nel feudo.<sup>131</sup>

L'introduzione del feudalesimo si andò a sommare ad altri avvenimenti che avrebbero segnato la società sarda: la terribile peste del 1348, che avrebbe decimato la popolazione rurale, e la lunga e disastrosa guerra che, più della peste, portò l'isola ai livelli demografici più bassi della sua storia.<sup>132</sup> Risale al 1358 il *Compartiment de Sardènyia* con la descrizione di tutte le ville, luoghi e castelli del regno catalano-aragonese di Sardegna, escluso quindi il giudicato

<sup>129</sup> CASTUA, *Giudicati e curatorie...*, 95.

<sup>130</sup> TANGHERONI, *Il feudalesimo in Sardegna...*, 21-54; ID., *Il Feudalesimo...*, 41-46; CONDE, *La Sardegna aragonese...*, 265-66.

<sup>131</sup> TANGHERONI, *Due documenti...*, 27-45; ANATRA, *Dall'unificazione...*, 262.

<sup>132</sup> MELONI, *Insediamento umano...*, 587-88 sgg.

d'Arborea. Nel *Compartiment* venivano censiti, per registrarne le rendite, tutte le terre di pertinenza regia: (*vezleno*) circa 82 tra villaggi, ville e città e tutti i feudi, circa 286 suddivisi tra 67 feudatari. Complessivamente, quindi, a metà del Trecento la Corona poteva contare sul controllo indiretto di 368 insediamenti, la metà circa di quelli registrati nell'isola<sup>133</sup>. Solo 7 dei 67 feudatari erano proprietari di più di 10 villaggi, tra loro spiccavano Berengario e Giovanni Carroz che controllavano rispettivamente 40 e 17 villaggi, mentre la maggior parte erano signori di piccoli o piccolissimi feudi con rendite molto basse<sup>134</sup>. La fonte fornisce solo la rendita che ciascuna villa versava in *moneda*, in *ordi* ed in *forment*, senza fornire nessuna altra indicazione circa la consistenza demografica, la struttura insediativa, la rilevanza sociale e culturale, la presa sul territorio. Mancano ricerche specifiche su queste realtà che restano ai margini della ricostruzione storica come immagini sfocate<sup>135</sup>.

Oltre alle città, ville, terre e salti, il *Compartiment* dà conto anche dei castelli, quelli inf feudati e quelli regi, e dei loro borghi. Talvolta il borgo, annesso al castello, sembra insistere su un preciso territorio e su determinate ville con le quali si doveva instaurare uno stretto rapporto di interdipendenza<sup>136</sup>. Il borgo annesso

<sup>133</sup> L'VI, *La popolazione della Sardegna...*, 17.

<sup>134</sup> ANATRA, *Dall'Unificazione...*, 263-64.

<sup>135</sup> Nell'ambito del progetto FRB: 'Fonti per la storia dell'Italia medievale. Identità nazionale ed euromediterranea', coordinato da M. Miglio, presidente dell'Istituto storico italiano per il medio evo, è in corso, a cura di Alessandra Cioppi, una nuova edizione critica del *Compartiment de Cerdènia*, con note di geografia storica di Sebastiana Nocco.

<sup>136</sup> P. BOBARULL Y MASCARÓ, *Repartinientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, Barcelona 1856, poi ripubblicato in *Coleccion de Documentos Inéditos de l'Archivo General de la Corona de Aragón*, IX, edición anastática, 4, Barcelona 1975, 760-61. Il castello di Acquafredda, nella curatoria del Sigerro, (vicino ad Iglesias), aveva, infatti, assegnate dal sovrano *per retinencia del dit castell* le vicine ville di Sirussi, Mazzi, Borro e villa nova de Concha; al castello di Gioiosa-giarda ugualmente erano legate le ville di Josso, di Astina e di Nulachari (763-64). Anche il castello di Quira, in quel momento non ancora inf feudato, aveva nel suo distretto alcune ville (784). Così il castello della Fava (804-05).

al castello di Osilo, per esempio, contava 150 uomini d'armi, ed altre persone non direttamente impegnate nella difesa. Insistono sul territorio di Osilo ben otto ville, tutte abbandonate in quel periodo<sup>137</sup>. Alcuni dati interessanti si ricavano anche per Alghero, villa e non città regia, intervenuta al Parlamento del 1355 nel Braccio reale. La fonte precisa che *son en lo terra de Algher*, cioè facevano parte del distretto di Alghero, ben sei ville (villa de Versos, de Lunafes de Lenedo, de Eci, de sant march de Minussades) al momento abbandonate<sup>138</sup>. Quello che in questa sede interessa rilevare è che un centro come Alghero, non ancora *civitas*, aveva giurisdizione su un distretto così ampio<sup>139</sup>.

#### Quattrocento

Solo a partire dal 1420, con la conclusione definitiva dell'operazione arborense, il regno si estese a tutta l'isola, per la quale si aprì un duraturo periodo di pace. Da quel momento, il sistema politico di organizzazione della società, del territorio e del popolamento, proprio degli stati peninsulari della Corona, articolato su città regie ed ampia diffusione del feudo, si radicò in tutta l'isola. Con la riunificazione del regno si cercò di favorire le aspirazioni delle municipalità e nello stesso tempo di realizzare un contenimento tra feodalità e giurisdizione urbana. È il momento di massima espansione del processo di feodalizzazione, ma è anche il momento in cui si rafforza il fronte delle realtà demaniali: Casalsardo nel 1448, quando venne sottratta agli ultimi Do-

<sup>137</sup> BOBARULL, *Repartinientos...*, 835-36.

<sup>138</sup> I motivi di questo abbandono vanno ricercati oltre che nel quadro generale degli avvenimenti: la Peste di metà Trecento e la guerra degli Arborea contro i catalano-aragonesi anche nelle vicende particolari subite dalla villa con l'allontanamento forzoso di tutta la popolazione sarda e la completa sostituzione con genti iberiche, vd. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Il ripopolamento catalano di Alghero*, in *Alghero la Catalogna il Mediterraneo...*, 75-103.

<sup>139</sup> *Ibid.*, 849; ANATRA, *Dall'Unificazione...*, 253 sgg.

ria; Oristano nel 1479, dopo la ribellione baronale di Leonardo de Alagon, e Bosa nel 1565<sup>140</sup>.

Tra le sette città regie (Cagliari, Sassari, Alghero, Oristano, Iglesias, Castelsardo e Bosa) emergono significative differenze per storia individuale, ruolo politico e strategico, per composizione etnica, per peso economico e sociale, che vengono strutturalizzate dalla Corona per i propri progetti politici. Le realtà meno funzionali agli interessi della monarchia, quelle più fragili economicamente e marginali rispetto alle strategie del momento, indipendentemente dal loro *status* di città o di ville, perdono la condizione privilegiata di centro regio ed entrano a far parte del grande novero dei centri infudati. Quindi, si può affermare che tra i centri demaniali quelli 'minori' sono sempre a rischio di infudazione, condizione certamente punitiva degli interessi e dell'autonomie municipali. Tra le città e ville regie i 'centri minori' sono dunque collocati in una zona grigia, in qualche modo in osmosi con le realtà feudali: è facile passare da uno schieramento all'altro. Emblematiche in tal senso le vicende di Castelsardo, Iglesias e Bosa.

A metà del Quattrocento la Corona conquistò Castelsardo. La villa, uno dei capisaldi della potente famiglia Doria nell'isola<sup>141</sup>, dotata di Sarturi signorili e di Capiroli che regolamentavano l'attività e la vita del porto, era, al momento del passaggio dai Doria agli Aragonesi, praticamente spopolata. Nonostante le evidenti condizioni di 'centro minore', Castelgenovese (ribattezzato Castellaragonese) fu oggetto di provvedimenti per un suo ripopolamento<sup>142</sup>, e, in considerazione probabilmente della strategica posizione costiera al nord dell'isola di fronte al sempre pericoloso porto di Genova, venne incardinato definitivamente al patrimonio regio. Poco dopo, infatti, dichiarata decaduta la legisla-

<sup>140</sup> G. SORGIA, *Le città regie*, in *I Catalani in Sardegna...*, 51-56.

<sup>141</sup> G. PETTI BALBI, *Castelsardo ed i Doria all'inizio del secolo XIV*, «Arch. stor. Sardo», 30 (1976), 187-202.

<sup>142</sup> CASULA, *Dizionario storico...*, 376-77.

zione signorile di matrice ligure, che ne aveva scandito la vita, le vennero estesi gli statuti di Sassari<sup>143</sup>.

Significativamente diversa la vicenda di altri due centri: Iglesias e Bosa. La prima cresciuta sotto l'impulso dei Donoratico, la seconda fondata dai Malaspina e potenziata dagli Arborea. I due centri vennero conquistati dai catalano-aragonesi in momenti diversi della lunga guerra: Iglesias, obiettivo del primo sbarco, sin dal primo momento; Bosa con la fine del giudicato (1410). Entrambe vengono dichiarate centri regi, ma, una volta concluso il conflitto sardo-aragonese ed unificata l'isola, il loro ruolo ed il loro peso economico comincia ad indebolirsi. Nel Parlamento convocato nell'isola da Alfonso il Magnanimo nel 1421, all'indomani della conclusione del conflitto arborense, figurano realtà regie Cagliari, Sassari, Alghero, Iglesias e Bosa. Le ultime due sono e si sentono 'centri minori' e quindi più deboli e a rischio.

Bosa, rivitalizzata dai Malaspina che la dotarono anche di una legislazione statutaria, *civitas* da più di un secolo<sup>144</sup>, pur avendo rivestito, con l'attività del suo porto, un ruolo significativo nelle vicende arborensi, è consapevole della propria debolezza e marginalità, rispetto ad Alghero, semplice villa, ma roccaforte catalano-aragonese nell'isola, interamente ripopolata nel 1354 da genti iberiche. Iglesias pur avendo goduto, al tempo dei Donoratico ed anche nei primi anni della conquista, di un rapido sviluppo economico e sociale per l'intensa attività mineraria ed aver visto crescere nel proprio distretto centri minori quali Domusnovas e Villamassargia, che sentivano la sua forza di attrazione e poterono godere dei suoi stessi *Brevi* ed ordinamenti, si sentì ben presto marginale alle strategie economiche della Corona<sup>145</sup>. Per Iglesias nel Quattrocento sono significative le parole di Marco Tangheroni

<sup>143</sup> ANATRA, *Dall'Unificazione...*, 257.

<sup>144</sup> C. TASCÀ, *La città di Bosa e i giudici d'Arborea nel XIV secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano...*, 1013-043.

<sup>145</sup> TANGHERONI, *La città dell'argento...*, 286-87; LVI, *La popolazione della Sardegna...*, 60, n. 143.

che, a proposito della città dell'argento, sottolineava come «il rapporto tra la città ed il suo territorio è uno dei problemi chiave della storia di Iglesias; un'area politicamente unitaria viene frantumata e, quasi completamente, sottratta all'influenza della città, con conseguenze di isolamento e soffocamento»<sup>146</sup>. Le consistenti e ripetute infeudazioni, che gli Aragonesi concessero nel territorio di pertinenza della villa, praticamente ne soffocarono le risorse e le energie economiche. Tangheroni per il primo Quattrocento di Iglesias parla di una città «minacciata, danneggiata, soffocata dalla pressione feudale»<sup>147</sup>. La debolezza, denunciata da Iglesias e da Bosa nei *Capitoli di corte* presentati al sovrano in sede parlamentare, si esplicita nella richiesta di precise garanzie da parte del sovrano affinché assuma l'impegno solenne a non infendarle<sup>148</sup>. L'impegno preso venne ben presto disatteso, tanto che entrambe vennero infedate, perdendo così tutte le garanzie proprie delle realtà regie<sup>149</sup>. La reazione di Iglesias fu decisa e ebbe inizio una lunga vertenza che portò la città nel 1456 a pagare un riscatto per vedere riconosciuti i privilegi cittadini e l'inalienabilità da parte della Corona. Bosa rimase invece, con una breve parentesi di amministrazione regia che avrà il suo epilogo nell'ultima avventura ribelle degli Alagon (1478), infedata sino al 1565<sup>150</sup>.

<sup>146</sup> *Ibid.*, 269.

<sup>147</sup> *Ibid.*, 378.

<sup>148</sup> *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, a cura di A. Bosco-IO. Aggiornamenti, apparati e note a cura di O. SCHENA, Cagliari 1993 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 3), 137, 147.

<sup>149</sup> Iglesias, infedata alla famiglia Carroz, si ribellò e dopo un lungo contenzioso si dichiarò disponibile a pagare un riscatto a condizione che il sovrano riconfermasse tutti i privilegi di cui aveva goduto in passato e la dichiarasse alle dirette dipendenze della Corona, vd. TANGHERONI, *La città dell'argento...*, 369-403. Bosa venne a sua volta infedata e tra alterne vicende rimase in quella condizione per tutto il Quattrocento. Anche in Sicilia il '400 è caratterizzato, per le città, da frequenti passaggi dallo stato demaniale a quello feudale, passaggi favoriti dalla Corona che poteva così incassare il riscatto offerto dalla comunità infedata, vd. CORRAO - D'ALESSANDRO, *Geografia amministrativa...*, 443 sgg.

<sup>150</sup> CASULA, *Dizionario storico...*, 224.

Il differente peso politico assunto nel Quattrocento dalle diverse città e ville regie oltre a mettere a rischio, come abbiamo visto, le realtà più deboli, scatenava tra le municipalità del regno una vera e propria competizione, che va crescendo tanto da diventare nel corso del XVI e XVII secolo vera e propria rivalità. Il meccanismo che si determina non è solo quello tradizionale tra centro e periferia, ma tra realtà maggiori e minori che insistono su un medesimo territorio. Nel XV secolo nel Capo di Logudoro, per esempio, Castelsardo ed Alghero nutrivano un forte, reciproco antagonismo, oltre quello comune rivolto contro Sassari: la prima cercava, infatti, una rivalsa su Alghero, la seconda su Sassari. Quest'ultima poi tentava, attraverso le richieste presentate in Parlamento, di proporsi quale polo burocratico-amministrativo alternativo a Cagliari. Nutriva inoltre una frenetica aspirazione ad esemplarsi su Cagliari, ottenendo tutti i privilegi e le prerogative di cui godeva la capitale<sup>151</sup>.

Il contrasto tra Sassari e Cagliari, che va letto anche come una debolezza intrinseca della società *estamental* sarda, assumerà nel corso del XVI secolo i toni di uno sterile campanilismo. A queste secolari rivalità vanno aggiunte quella tra Iglesias e Cagliari<sup>152</sup>, tra Bosa ed Alghero. La sostanziale lotta per la supremazia di una città sull'altra troverà una prima ratifica ufficiale nel Parlamento del 1592, che sancirà un dato apparentemente formale, ma in realtà sostanziale, l'ordine di precedenza dei rappresentanti delle città nelle Assemblee parlamentari: Cagliari poi Sassari, seguono Alghero ed Oristano, Castelsardo e Iglesias alla pari ed infine si colloca Bosa. Il culmine della rivalità tra Sassari e Cagliari si avrà a fine Cinquecento e sarà connesso al primato spirituale e alla ricerca dei corpi santi<sup>153</sup>.

<sup>151</sup> A. M. OLIVA - O. SCHENA, *Le città regie del Capo di Logudoro nei capitoli di corte del Parlamento Dusey-Rebollo (1504-1511)*, in *La Corona d'Aragona in Italia...*, IV, Sassari 1997, 315-68; OLIVA - SCHENA, *Potere regio e autonomia...*, 162.

<sup>152</sup> A. ERA, *Il Parlamento sardo del 1481-1485*, Milano 1955, 229 sgg.

<sup>153</sup> MATTONE, *La città e la società urbana...*, 323-32.

Il ruolo di città regia ebbe influenza crediamo anche sulla carta delle diocesi. Nel Quattrocento i centri regi erano tutti sedi di diocesi, tranne Castelsardo ed Iglesias, sebbene quest'ultima, definita *civitas* nel Parlamento del 1481-1485<sup>154</sup>, fosse 'di fatto' la residenza del vescovo di Sulci dopo l'abbandono della sede di Tratalias già dal XIV secolo<sup>155</sup>. Tra fine Quattrocento e primi anni del Cinquecento il progetto di Ferdinando il Cattolico di adeguare le circoscrizioni ecclesiastiche a quelle amministrative, in linea con quanto avveniva in Italia e nel resto d'Europa<sup>156</sup>, trova consenso nei centri urbani e nelle loro oligarchie, interessate a ridisegnare la mappa di abbazie, priorati e diocesi rurali con una forte azione concentrata sui centri urbani. La riforma propugnata dal Cattolico, ma messa a punto dalla Chiesa durante il pontificato di Alessandro VI e poi ratificata da Giulio II, modificava la mappa diocesana valorizzando il ruolo aggregante della città: Castelsardo assorbita le sedi vescovili di Civita ed Ampurias; a Iglesias veniva ufficialmente trasferita la sede diocesana di Tratalias<sup>157</sup>.

Nel 1481, in occasione del Parlamento convocato da Ferdinando II, venne effettuato in Sardegna il primo censimento, interessante fonte utilizzata prevalentemente per analisi demografiche, ma che crediamo consenta qualche riflessione anche sulle diverse tipologie di centri. Il rilevamento dei fuochi, finalizzato all'imposizione del donativo, presentava la società sarda tradizionalmente divisa in Braccio ecclesiastico, militare e reale. Il censimento attribuiva rispettivamente 744 fuochi allo Stamento degli ecclesiastici, 17.431 fuochi a quello militare, e 8.000 a quello

<sup>154</sup> ERA, *Il Parlamento sardo...*, 229 sgg.

<sup>155</sup> TURRAS, *Storia della Chiesa...*, 187, n. 34.

<sup>156</sup> CHITTOLENI, «*Quasi città*...», 15 sgg.

<sup>157</sup> TURRAS, *Storia della Chiesa...*, 324-29; ID., *Erezione, traslazione e unione di diocesi in Sardegna durante il regno di Ferdinando II d'Aragona (1479-1516)*, Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), Roma 1990, 739-51; B. ANATRA, *Sancta Sede e Sardegna tra Medioevo ed Età moderna*, «Ann. della Fac. di Magg. dell'Univ. di Cagliari», n. ser. 9 (1985), 103 sgg.

reale, di cui solo 4722 relativi alle città regie. Questi dati sono stati utilizzati per presentare una immagine della Sardegna con una forte componente rurale ed una marginale urbanizzazione<sup>158</sup>. Il quadro delineato potrebbe essere sostanzialmente condizionale sebbene presenti uno schematismo forse troppo rigido. L'articolazione parlamentare in Stamenti infatti non dà conto, riteniamo, di una realtà insediativa più articolata e diversificata. Nel Braccio reale, per esempio, le città regie censite erano Cagliari, Sassari, Alghero, Iglesias e Castelsardo. Accanto a queste realtà urbane figuravano, inoltre, in quanto acquisite al patrimonio regio dopo la sconfitta di Macomer (1478), i Campidani Maggiori, di Milis e di Simagis; il Goceano, il Mandrolisai e Parte Ulcier. Gli 8000 fuochi censiti per lo Stamento reale erano così ripartiti: 4722 attribuiti alle città regie<sup>159</sup>, 3278 attribuiti ai Campidani e agli altri territori. Nel dettaglio, colpisce il numero dei fuochi attribuiti ai Campidani ed alle diverse *encomrades*, quasi sempre superiori a quelli di un centro come Alghero. Alcuni anche sensibilmente più significativi, come per esempio i 628 fuochi del Goceano e i 914 di Parte Ulcier<sup>160</sup>. In questi dati vanno ricompresi non solo le zone rurali ma anche quella realtà insediativa diffusa composta da ville piccole, medie e grandi di tradizione giudicale, che si erano mantenute sino alla fine dello Stato ar-

<sup>158</sup> MATTONE, *La città e la società urbana...*, 299 sgg. che indica in 5.451 i fuochi attribuiti alle città regie mentre dai dati forniti da Era sembrano essere 4.725, vd. ERA, *Il Parlamento sardo...*, 259.

<sup>159</sup> Il dato risulta, a nostro avviso, viziato dai fuochi attribuiti (2000 fuochi), con chiaro intento punitivo, a Sassari che aveva assunto un atteggiamento fortemente contrario alla politica del sovrano ed aveva adottato una politica ostruzionistica verso i lavori parlamentari.

<sup>160</sup> Per il Parlamento del 1500 si è conservata la documentazione relativa alle somme accolte al Braccio reale per il comparto con il relativo computo dei fuochi. Da questa documentazione emerge che ai centri già indicati nel 1485 erano stati aggiunti altri centri acquisiti al patrimonio regio: Quartu, Pirri e Quartucciu e la Barbagia di Bèlv, vd. *I Parlamenti dei vicenti Giovanni Dussey e Ferdinando Girón de Rebolledo (1495, 1497, 1500, 1504-1511)*, a cura di A. M. OLIVA - O. SCHENA, Cagliari 1998 (Acta Curiarum Regni Sardiniae, 5), 108-20.

borense. Tra queste vi erano anche realtà di un certo rilievo come Abbasanta, Solarussa, Sorgono, Tramatza ed altre, che erano state, sino a pochi decenni prima, capoluogo di curatoria e che ora, con la nuova amministrazione regia del Ricevitore del riservato, spariscono invece dalle fonti<sup>161</sup>.

Situazione analoga si presenta per i dati dello Stamento militare. Il censimento del 1481 indica, tra i maggiore feudatari dell'isola, nel Capo di Logudoro il conte di Oliva, tassato per 2466 fuochi; nel Capo di Cagliari Brianda Carroz del ramo d'Arborea<sup>162</sup>, tassata per 4121 fuochi, e la contessa di Quirra cui vennero attribuiti 3151 fuochi<sup>163</sup>. Tutti e tre i titoli feudali comprendevano al loro interno realtà insediative di un certo rilievo, certamente minori rispetto alle 'città', ma tuttavia significative: nel contado di Oliva spiccavano per antica tradizione giudicale, Maconer, Ozieri ed Osilo che, nella nuova organizzazione feudale, erano sedi dei funzionari sottoposti al *regidor* cui era affidata, in assenza del feudatario titolare, che ormai risiedeva in Spagna, l'amministrazione del vasto feudo<sup>164</sup>. La contea di Quirra apparteneva alla famiglia Carroz sin dai primissimi tempi della conquista (1325) e si andò sempre più ampliando nel corso del XV secolo. Comprendeva anche grossi borghi, alcuni già definiti tali nella prima metà del XIV secolo: Selargius, Settimo, Setru nel Campidano di Cagliari; Lanusei nell'Ogliastra, e il grosso villaggio di Oliena nella curatoria di Dore<sup>165</sup>, altri divenuti insedia-

<sup>161</sup> Per la gestione amministrativa di questi territori, una volta acquisiti al patrimonio regio, venne istituito nel 1481 l'ufficio del Ricevitore del marchesato d'Oristano e contado del Goceano, vd. G. P. TORRE, *Il Ricevitore del riservato in Sardegna (1497-1560)*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 6 (1981), 183-217.

<sup>162</sup> *Genealogie medievales di Sardegna*, a cura di L. L. BROOK - F. C. CASULA - M. M. COSTA - A. M. OLIVA - R. PAVONI - M. TANGHERONI, Cagliari - Sassari 1984, Tav. XXXIV Carros, 140-41, 398-409.

<sup>163</sup> ERS, *Il Parlamento sardo...*, 256-59.

<sup>164</sup> F. FLORES, *Feudi e feudatari in Sardegna*, I, Cagliari 1996, 159-60.

<sup>165</sup> *Ibid.*, 167; DNS, *La Sardegna e i suoi dominatori...*, 29, n. 2; LVI, *La popolazione della Sardegna...*, 99-100, nn. 259-261.

menti di un certo rilievo nel contesto di grandi concessioni feudali come Mandas, Posada e Terranova<sup>166</sup>.

Questi centri spariscono nel più ampio ambito feudale ed è molto difficile seguirne la storia e lo sviluppo, anche per i frequenti passaggi di mano da un feudatario all'altro. Mi sembra significativamente adatta, per queste realtà, la definizione di «città del silenzio» utilizzata per indicare le realtà insediative dei proprietari fondiari nel Mezzogiorno peninsulare<sup>167</sup>.

Nonostante queste difficoltà, studi recenti<sup>168</sup>, basati su una rilettura delle fonti note e sull'acquisizione di nuovi documenti, hanno consentito di ricostruire per il XIV e XV secolo la storia, le istituzioni ed il ruolo economico di alcuni di questi 'centri minori' feudali della Gallura: i porti, sulla costa orientale dell'isola, di Terranova (attuale Olbia), di Orosei e di Posada. Terranova, centro principale della Gallura, sede delle magistrature pisane che sopravviveranno, seppur modificate, anche in epoca aragonese, *universitas* in periodo arborense nella seconda metà del XIV secolo, attivo porto feudale nel Quattrocento della famiglia Carroz, la quale ripetutamente emanò statuti marittimi per la tutela e il buon funzionamento dello scalo<sup>169</sup>; Orosei, il secondo centro della regione con due importanti funzioni: strategica con il castello e commerciale con il porto, attraverso il quale si svolgevano traffici con la penisola italiana e con la Catalogna<sup>170</sup>; Po-

<sup>166</sup> *Genealogie medievales...*, 140-41, 398-409; ANATRA, *Dall'unificazione...*, 351.

<sup>167</sup> L. BORTOLOTTI, *Aspetti e problemi della storiografia urbana recente in Italia*, «Società e Storia», 13 (1981), 671-84, in part. 675.

<sup>168</sup> G. MEIRONI, *Sviluppo economico di Olbia e del suo territorio nel medioevo*, in *Da Olbia ad Olbia...*, 13-32; A. CASTELLACCIO, *Olbia nel medioevo. Aspetti politico-istituzionali*, in *Da Olbia ad Olbia...*, 33-70; ZEDDA - SANTORO, *Orosei...*; ID. - EAD., *Libre della Camerlengia di Gallura*, Cagliari 1997; ZEDDA, *Le città della Gallura medievale...* L'interessante e stimolante ricostruzione storica di Corrado Zedda non ci trova del tutto concordi nell'analisi di alcuni passaggi relativi allo sviluppo di Terranova da villa a civitas.

<sup>169</sup> *Ibid.*, 120-40.

<sup>170</sup> ZEDDA - SANTORO, *Libre della Camerlengia...*, 53-54.

sada, un piccolo centro gravitante intorno al castello della Favà<sup>171</sup>, la cui maggiore risorsa economica era il porto, che consentiva di commerciare i prodotti dell'entroterra in tutti gli altri scali della regione<sup>172</sup>. Si tratta di porti caricatori feudali, in posizione marginale rispetto ai porti cerealicoli regi<sup>173</sup> (Gagliari, Porto Torres, Alghero, e Oristano), la cui attività ed il cui ruolo, sono ricostruiti con una prospettiva scientifica nuova che tenta di superare l'approccio storiografico tradizionale verso la realtà feudale.

Per questi tre centri è stata seguita l'evoluzione dalla fine del giudicato di Gallura all'amministrazione pisana nei primi anni del Trecento con l'introduzione di istituzioni, magistrature, legislazioni e statuti di tipo comunale e d'influenza italiana che ne favorirono il decollo economico. Le realtà galluresi erano amministrate direttamente da Pisa, che inviava propri ufficiali: un vicario per l'intera regione e per il governo dei centri e podestà. Terranova, sede di alcune magistrature di carattere regionale, come il camerlengo, ufficiale patrimoniale, continuava a svolgere, anche in periodo pisano, e poi aragonese, il ruolo di catalizzatore della regione, come in epoca giudicale. È interessante rilevare come, anche dopo la conquista iberica e l'infudazione, i tre centri mantenessero, almeno formalmente, le proprie magistrature ed i rispettivi porti conservassero una certa importanza nei traffici con il Tirreno e la Catalogna. La legislazione statutaria e gli *inra municipalia* avevano ancora validità nel XV secolo, quando vennero integrati ed aggiornati gli statuti marittimi di Terranova ad opera dei Carroz, per la tutela ed il buon funzionamento dello scalo portuale. La struttura amministrativa, sebbene ora di nomina regia, si conservò nel tempo tanto che, nel Parlamento del

<sup>171</sup> F. C. CASULA, *Castelli e Fortezze, in Atlante della Sardegna...*, tav. 40, 109-14.

<sup>172</sup> A. ARGOLAS - A. MATTONE, *Ordinamenti portuali e territorio costiero di una comunità della Sardegna moderna. Terranova (Olbia) in Gallura nei secoli XV-XVIII*, in *Da Olbia ad Olbia...*, 171.

<sup>173</sup> *Ibid.*, 177.

«Haber Sardinia et alias civitates, oppida et villas»

1500, vengono menzionati i podestà di Orosei, Posada e Terranova, coinvolti nella raccolta del tributo fissato dal donativo<sup>174</sup>.

I tre centri, che costituivano unitariamente una 'area culturale'<sup>175</sup>, erano tra loro collegati da uno stretto rapporto amministrativo ed economico: i doganieri ed i portolani di Orosei e di Posada erano soggetti all'ufficiale di Terranova. È significativa, per sottolineare il valore di quella realtà gallurese, certamente un 'centro minore' che aveva però assunto il ruolo di polo catalizzatore di una 'area culturale' e di un 'gruppo demico' nel contesto di una storia territoriale, la definizione di *quasi civitas* data nel 1309, durante i negoziati tra Giacomo II d'Aragona e gli ambasciatori pisani<sup>176</sup>. In quel preciso momento storico Terranova, amministrata da Pisa, si stava sviluppando economicamente e socialmente e sembrava avere davanti a sé una grande prospettiva di sviluppo. Il passaggio però all'amministrazione aragonese, pochi anni dopo, segna una progressiva perdita di ruolo politico ed economico. Viene quindi meno l'essenziale connotato politico-istituzionale supportato dalla lunga durata<sup>177</sup>.

L'analisi del periodo signorile ha consentito di ricostruire una realtà complessa ed articolata d'esercizio dei poteri politici giurisdizionali e legislativi e d'iniziativa economiche che suggeriscono una lettura più attenta di quel periodo e di quelle amministrazioni. È valida, a tale proposito, anche per la Sardegna l'osservazione di Pietro Corrao a proposito dei domini signorili in Sicilia «sfugge ancora nei dettagli il processo d'ampliamento e di consolidamento della maggior parte di questi domini»<sup>178</sup>. Gli studi condotti sui centri della Gallura con l'attenzione per gli aspetti

<sup>174</sup> *I Parlamenti dei vicere...*, 191.

<sup>175</sup> Vd. G. SANTINI, *Distretti rurali e città minori. Ipotesi di lavoro e ricerche interdisciplinari*, «Arch. stor. Pugliese», 27 (1974), 233-56.

<sup>176</sup> CASTELLACCIO, *Olbia nel medioevo...*, 33-70; SALAVERT Y ROCA, *Cerdènia y la expansion mediterranea...*, II. *Documentos*, doc. 335, 420.

<sup>177</sup> CHITTOLINI, «*Quasi-città*...», 22-26.

<sup>178</sup> CORRAO - D'ALESSANDRO, *Geografia amministrativa...*, 426-30.

insediativi ed urbanistici, per l'organizzazione e l'attività dei porti, per gli aspetti sociali ed economici e per il ruolo che queste realtà svolgevano nei confronti del territorio gallurese proiettano nuova luce ed aprono ulteriori prospettive per lo studio dei centri minori, libero dagli schematismi che hanno spesso condizionato, almeno in Sardegna, le analisi storiche sul sistema feudale letto solo attraverso la schematica contrapposizione tra demanio e feudo<sup>179</sup>.

Quanto sin qui detto a proposito dei 'centri minori' della Sardegna medievale - intesi quali cerniera tra mondo urbano e mondo rurale - suggerisce di ripensare ai rapporti che legano città e campagna, mondo urbano e mondo rurale, aree economicamente forti ed aree deboli. Va forse ripensata la contrapposizione netta tra le due realtà, che la storiografia, in particolare quella sarda, ha proposto come chiave di lettura, a favore di un approccio più problematico, più sfumato ed osmotico. Questi temi dovranno in ogni caso essere riconsiderati, soprattutto in una prospettiva fortemente connotata dal punto di vista metodologico e comparativo con altre realtà europee.

<sup>179</sup> DEL TERRO, *Medioevo e Mezzogiorno...*, 249-83.